

Il Guado dell' Antico Mulino

PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE



Anno X - N° 19 - 29 GIUGNO 2014
Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



SOMMARIO

- 03** Pro Loco Guadense
- 04** Gruppo Teatrale Guadense
- 05** Lino
- 08** AVIS
- 11** Andare in Piscinara
- 14** Sepolta, ma viva!
- 15** L'angolo della Poesia
- 16** Storia delle note musicali
- 17** Schola Cantorum San Lorenzo
- 18** Sei stato nominato
- 19** AIDO
- 21** Il Personaggio
- 24** Foto della Festa dell'anziano
- 26** Il gioco del silenzio
- 27** Inno alla mamma
- 28** GS Guadense: Verso Roma
- 31** Benvenuta estate
- 33** Diario di Lucia
- 35** Nelle risaie del Piemonte
- 36** Due piccioncini
- 38** Il Grest
- 40** Il sogno spezzato
- 41** La fabbrica
- 46** Itinerari del Guado

Il Guado dell'Antico Mulino

Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale
di Padova al n° 1977
del Registro Stampa
in data 04/11/2005

Direttore Responsabile

Tommasino Giaretta

Direttore Editoriale

Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero

Cristina Bellemo, Piersilvio Brotto,
Claudio, Sonia Galdeman, Sofia Giachin,
Gruppo Teatrale Guadense, Ivana,
Mariano Leonardi,
Mariano Lucatello, Marta Malengo,
Giuseppe Morselli, Sergio Neddi,
Giuseppe Pettenuzzo, Guerrino Pilotto,
Franco Sfameni, Mariangela Silvello,
Pierre Silvie, Livio Sovilla,
Mariano Trabaldo, Bertilla Valente Donà,
Gianfranco Vanzan, Gloria Zanella.

Revisione testi

Rosa Maria Meneghetti

Editore

Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa

G.N.G Graphic Nord Group srl
Sandrigo (VI)

Copertina e servizi fotografici

Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino
si trova anche on-line nei siti
www.sanpietroingu.net/proloco
www.piersilviobrotto.it



PRO LOCO GUADENSE



La Pro Loco Guadense, sempre sensibile alle esigenze e alle richieste della comunità, ha allo studio, per inserirla nel proprio calendario di attività, una manifestazione rivolta a tutte le Associazioni laiche e religiose operanti nel territorio comunale, con l'intento di fraternizzare e migliorare i rapporti e le conoscenze reciproche, da effettuarsi **domenica 21 settembre 2014**.

La giornata sarà animata dalle varie Associazioni che saranno chiamate a illustrare le loro attività mediante esposizioni, mostre o simili, giochi, ecc. Ogni Associazione avrà così la possibilità di farsi conoscere, ribadendo e incrementando la propria popolarità presso la cittadinanza, illustrando le proprie competenze e attività.

La manifestazione si terrà nel parco giochi di via Mazzini che sarà attrezzato all'occorrenza.

Saranno invitate tutte le famiglie guadensi, che potranno anche partecipare al pranzo comunitario a menù fisso e prezzo popolare.

Per l'organizzazione e la pianificazione della giornata la Pro Loco Guadense avrà cura di convocare a tempo debito i rappresentanti delle varie Associazioni che vorranno contribuire per la riuscita di questa iniziativa.

Il Direttivo Pro Loco quindi, nell'intento di far cosa gradita e popolare, auspica un'attiva partecipazione e collaborazione da parte di tutte le Associazioni, porgendo loro nel contempo un caloroso saluto.

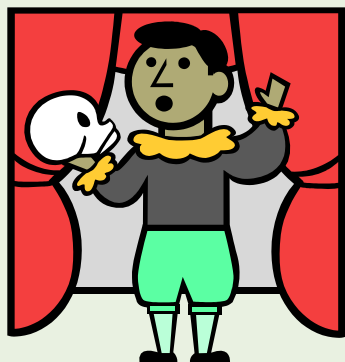
Il Presidente
Morselli Giuseppe



OTTICA
CADORE

di Gerardini Marcello
via Vittorio Emanuele, 9
35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Tel - Fax +39 049 5992119
www.otticacadore.it

P.I. 01005700255 - C. F. GRRMCL76D04G642H



GRUPPO TEATRALE GUADENSE

Eccoci di nuovo qui a commentare le nostre esperienze calcando il palco, anzi, questa volta è il caso di dire "i palchi", date le nostre partecipazioni a tre serate: nel teatro parrocchiale di Nove, poi a Pozzoleone nella palestra comunale trasformata in teatro, e infine a Romano d'Ezzelino nel teatro parrocchiale.

In tutte queste occasioni abbiamo presentato il nostro ultimo lavoro: Pinocchio e la Fata Tronchina, una rivisitazione della famosa favola di Collodi, raggiungendo così le sette repliche.

Inutile ripetere che il successo è stato grande in tutte le occasioni, il pubblico si è divertito, i consensi sono stati unanimi e positivi, gli attori sono stati bravissimi. Ma sono anche venute a conoscenza che qualche Guadense, e ripeto Guadense, non solo non ha mai visto uno dei nostri spettacoli (padronissimo di disertarli tutti, per carità, non obblighiamo nessuno), ma non era nemmeno mai entrato nella sala teatro del nostro Oratorio: infatti una signora, una sera di poco tempo fa, entrando dentro la sala, mi diceva che era la prima volta che lo faceva.

Ecco, ora vi vorrei pregare, se conoscete qualcuno che si trova ancora in queste condizioni, di farmelo sapere: sarò lieto di fare da cicerone a queste (spero poche) persone. Questa struttura che molti ci invidiano, e non solo da fuori paese, è bella e funzionale, a disposizione di tutti i cittadini, e siamo lieti, noi del gruppo teatrale, di poterne fare uso e di dividerla.

Per quel che riguarda la programmazione futura, posso annunciarvi che in settembre ospiteremo in un weekend, l'annuale congresso regionale della UILT (Unione Italiana Libero Teatro), e stiamo già preparando l'importante avvenimento in collaborazione col gruppo "I Saltafossi" di Vicenza, che già conoscete visto che si sono già esibiti con due rappresentazioni nel nostro teatro.

Noi del gruppo, diretti dal bravo regista Marco Zoppello, metteremo in scena una nuova commedia, da lui liberamente tratta da "La Mandragola" di Machiavelli, e lo faremo nel prossimo autunno; per la data vi rimandiamo ai manifesti che pubblicizzeranno l'avvenimento, che è oramai diventato una consuetudine.

Vi chiediamo di continuare a seguirci e sostenerci con la vostra partecipazione ma anche con qualche aiuto materiale, dato che abbiamo bisogno di costumi vari, arredi vecchi ma ancora in buono stato oltre che a manodopera. Non vi chiediamo soldi, sia ben chiaro: ci basta la vostra nutrita e calorosa partecipazione alle nostre rappresentazioni. Grazie di tutto.

Per il Gruppo Teatrale Guadense
Franco Sfameni

AUTOCARROZZERIA


Feliciano Biasi

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53

S. Pietro in Gù (PD)

www.biasi.org

e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. **049 599 11 11 339 47 25 167**



ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829



Lino



*Lino, un uomo, un cittadino
un marito, un padre.
Ricordi che si perdono lontano
nelle sfumature del tempo.
La Parrocchia, il sociale, i giovani.
La capacità di dialogare,
amare, creare,
crescere e far crescere.
La gioia di donarsi e far felici
se stessi e gli altri.*

S. Pietro in Gù - Piazza Libertà

Vedo na luce
ne l'anima;



sento on calore
inte'l core;
du oci
me varda
fin drento
i pissieri;
on viso,
che sa
de fontana
e ciaro de luna,



se disegna
int'i ricordi,
i pì bei,
de contentessa,
de lota,
de amaressa.

Cossa fetto
Lino
tuto sito,
incantà
da la musica
dee stele,



dal profumo
de fiuriti
da ti
sempre amai,



da rason
da ti
sempre viste
e lodà?

‘A to vosse,
che sa
de voia
de capire,
de ospitare,
de condividere,
de caressare,



se rabalta
come perle
de aguasso
nei me ani
intossegai
de tristessa.

Spetame,
ciapame par man,



fame ciaro
come te ghe
sempre desiderà,
parla de mi
a chi te ga
sempre ‘scoltà.



A tutti coloro che, come genitori, religiose e religiosi, insegnanti, operatori sociali, amministratori, hanno contribuito con generosità e intelligenza alla formazione, al benessere e al progresso della comunità di San Pietro In Gù

Sant'Eusebio 28 giugno 2014

Giuseppe Pettenuzzo

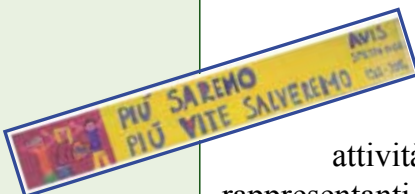


Avis 1964- 2014 50 anni di Storia

di **Mariano Leonardi**

Ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario della fondazione della sezione AVIS di San Pietro in Gu. Dagli archivi storici risulta che il 4 ottobre 1964 quattordici persone, guidate dal M.to Angelo Toffanin, dopo aver fatto la loro prima donazione (allora usciva l'autoemoteca di Monselice, collegata con il I° Centro Trasfusionale AVIS di Padova), si riunivano in assemblea e fondavano la sezione AVIS. Da quel giorno alcune centinaia di persone del nostro paese, nel corso di questi cinquanta anni, hanno seguito il loro esempio e sono diventate donatori di sangue.

Da un calcolo approssimativo, possiamo stabilire che in questi anni di attività sono state donate circa 10.000 unità di sangue o plasma, pari a 4.000 litri, un lungo fiume rosso, che in questi anni ha potuto scorrere, dalle braccia dei donatori a quelle delle persone ammalate in attesa di questo dono prezioso.



Il prossimo 28 settembre, domenica, sarà celebrata la festa per ricordare i cinquanta anni di attività. Alla presenza delle Autorità e dei rappresentanti delle altre Associazioni, saranno premiati i donatori, che in questi ultimi cinque hanno raggiunto un numero di donazioni, da un minimo di quindici a oltre cento. Per ricordare quest'avvenimento, la nostra Associazione ha indetto presso le classi quinte dell'Istituto Comprensivo di San Pietro in Gu, con la collaborazione delle insegnanti, un'iniziativa atta a produrre degli striscioni che trattassero il tema del dono del sangue e la ricorrenza dell'anniversario. Il risultato è stato sorprendente: oltre una decina di lavori sono stati elaborati nel corso dell'anno scolastico, e gli stessi sono stati esposti in occasione della presentazione delle attività di fine anno.

Questi lavori sono stati poi trasformati in striscioni plastificati multicolori, che tutti possiamo ammirare, esposti fino a ottobre, nei posti più visibili del nostro paese. Un doveroso ringraziamento ai ragazzi delle classi quinte, ed alle loro insegnanti, per la qualità del notevole lavoro prodotto. Anche questa iniziativa potrà essere un messaggio e uno stimolo per le persone sensibili, a diventare donatori di sangue.



A T T O C O S T I T U T I V O
=====

L'anno 1964 il giorno 4 del mese di ottobre
nel Comune di S. Pietro in Gu, nella sala del Patro-

nato Parrocchiale g.c. si sono riuniti in assemblea i Sigg.
Laurini Pio - Colalchini Antonio - Curinato Stefano - Bonatto
Angelo - Rubin Antonio - Toffanini Angelo - Svegiado Lino -
Offanini Luigi - Nigetto M. Luigi - Scavichi Mirco
alle scopo di costituire, come costituiscono, la Sezione Co-
munale di SAN PIETRO IN GU dell'Associazione Volentari Ita-
liani del Sangue (A.V.I.S.) avente personalità giuridica
riconosciuta con legge n°49 del 20/2/1950.

La Sezione sarà regolata dalle norme di legge in ma-
teria, nonché dalla Statute e Regolamento dell'Associazione
Volentari Italiani del Sangue, con sede nazionale in Milano.

Vengono letti Statute e Regolamento, articolo per arti-
colo, e approvati dai presenti.

I comparenti deliberano con voto unanime di far aderi-
re la Sezione Comunale di S. Pietro in Gu all'Associazione
Volentari Italiani del Sangue.

Essi procedono alla elezione:

1) del Consiglio Direttivo Provvisorio della Sezione, compo-
sto di n° 9 Membri. Risultano eletti i Sigg.

Svegiado Lino
Offanini Angelo
Curinato Stefano
Broganini Nevio
Bonatto Angelo

Scavichi Mirco
Colalchini Antonio
Marretti Giovanni
Laurini Pio
.....

2) del Collegio dei Revisori dei Centi provvisorio compo-
sto di 3 Membri. Risultano eletti i Sigg.

Marretti Ruggiero Scavichi Mirco Offanini Luigi

3) del Collegio dei Probiviri provvisorio composto di
3 Membri. Risultano eletti i Sigg.

Marretti Giovanni Marretti Antonio Rubin Antonio

I componenti il Consiglio Direttivo, seduta stante riuniti,



MIGRARE

Andare in Piscinara

Emigrazione verso le zone di bonifica dell'Agro Pontino

di Guerrino Pilotto

“Fu un esodo. Trentamila persone nello spazio di tre anni – diecimila all’anno – venivano portate quaggiù dal Nord. Dal Veneto, dal Friuli, dal Ferrarese. Portati alla ventura in mezzo a gente straniera che parlava un’altra lingua. Ci chiamavano “polentoni” o peggio ancora “cispadani”. Ci guardavano di storto. E pregavano Dio che ci facesse fuori la malaria”: così lo scrittore Antonio Pennacchi, nel suo libro “Canale Mussolini” descrive il grande esodo dal Nord verso le zone di bonifica delle Paludi Pontine avvenuto dal 1931 al 1933.

La bonifica delle Paludi Pontine fu la più conosciuta, ma certo anche la più importante impresa di bonifica e colonizzazione degli anni Venti e Trenta del secolo scorso.

Basti pensare che portò alla fondazione di ben 5 nuove città: Littoria (ora Latina) nel 1932, Sabaudia nel 1933, Pontinia nel 1934, Aprilia nel 1936, Pomezia nel 1938. Oltre alle città furono ex-novo costruiti 12 borghi rurali intitolati ai principali luoghi della Grande Guerra: Monte Grappa, Isonzo, Hermada, ecc... Il primo borgo ad essere realizzato fu Borgo Podgora nel 1927.

Furono edificate circa 4000 case coloniche, 800 km di strade di grande comunicazione, 500 km di strade comunali o poderali, 2400 ponti, 500 km di canali di scolo, 250 km di canali irrigui e 18 impianti irrigui. 3040 furono i poderi bonificati e gestiti dall’Opera Nazionale Combattenti, 573 i poderi realizzati dai privati.

Per rendere possibile questa immensa opera di bonifica furono impiegate ben 18548000 giornate-operaio dando impiego a 50000 operai reclutati in tutto il Paese.

La stragrande maggioranza proveniva dalle regioni, allora povere e sovraffollate del Veneto, del Friuli e dell’Emilia. Dal 1927 al 1939 ben 1700 famiglie venete cercarono una sorte migliore in quei luoghi.



Emilio Orso e la famiglia a Borgo Hermada, nel Comune di Terracina.

Ma qual era la motivazione che li spingeva ad un così duro sacrificio?

“ Per la fame. Siamo venuti giù per la fame.”- scrive Pennacchi, figlio di emigrati in quei luoghi - “E perchè se no? Se non era per la fame restavamo là. Quello era il nostro paese. Perchè dovevamo venir qui? Lì eravamo sempre stati e lì stavano tutti i nostri parenti. Conoscevamo ogni ruga del posto e ogni pensiero dei vicini. Ogni pianta ed ogni canale. Chi ce la faceva fare a venire fino qua?” Al ritorno dalla guerra il soldato contadino, a cui quand’era al fronte era stato promesso la terra, si trovò più povero di prima. Gli anni Venti furono anni di grandi sconvolgimenti economici e sociali che portarono il nostro Paese alla dittatura.

E anche le scelte economiche e monetaristiche, operate dal governo Mussolini, non furono sempre tra le più felici. Basti pensare alla rivalutazione della moneta italiana effettuata nel 1927 dal governo in carica, passata alla storia come “Quota 96”. Il cambio con la sterlina inglese, che in quel momento era a 127 lire per una sterlina, fu portato ope legis intorno alle 90 lire.

Ciò portò alla riduzione dei prezzi e dei salari con conseguente impoverimento di chi viveva della vendita dei prodotti agricoli o del lavoro delle braccia.

Mio padre mi diceva che in quel periodo anche la nostra famiglia faticava a trovare risorse per pagare l’affitto, nonostante avesse beni di proprietà.

Per molti l’alternativa alla fame era unica: Vendere, o meglio svendere, quel poco che avevano ed emigrare all’estero o in quelle zone d’Italia dove la laboriosità e le capacità manuali del contadino erano apprezzate. Lasciavano, come scrive Pennacchi, luoghi noti ed affetti, spesso ben consci di quello che potevano trovare: un lavoro spesso inumano in condizioni ambientali pericolose per la salute. Una canzone operaia degli emigrati veneti di allora dice:

“ Son vegnù in Piscinara
per trovarme ‘na morosa
gò ciapà la pernicioso (malaria)
restarò da maridar.
Me mama me ghà scritto
‘na bella letterina
manda casa la quindicina
che gò l’affitto da pagar”.

Oltre al rischio di malattie l’emigrante andava incontro ad un lavoro che spesso non dava quella redditività sufficiente a sfamare la propria famiglia. Mario Azzalin, emigrante veneto, scrive: “ Spesso mi sono lagnato che con 100 lire di guadagno settimanali non riesco a vivere io qui e aiutare la famiglia che si trova a Belluno”.

Anche da San Pietro in Gu alcuni rami famigliari partirono per quei luoghi: dei Bressan, dei Tararan, dei Cocco, degli Orso. Chi era stato combattente e aveva una famiglia numerosa poteva aspirare all’assegnazione di un podere a riscatto con tanto di casa, stalla, animali e attrezzi agricoli.

I poderi erano di buona consistenza, dai 18 ai 24 ettari, le stalle potevano contenere fino a dodici capi di bestiame. Il tutto era affittato o a mezzadria e riscattabile in 10 anni.

Per chi qui viveva di lavori stagionali o come obbligato in agricoltura questo poteva essere la realizzazione di un sogno.

Fra i tanti discendenti di quelle famiglie abbiamo rintracciato Angelo, figlio di Emilio Orso, ora ottantenne.

“ Mio padre – mi dice Angelo – era un ragazzo del ‘99 e aveva partecipato all’ultima fase della Grande Guerra combattendo sul Piave. Congedato dall’esercito il 2 marzo 1921, fu promotore della locale sezione dell’Opera Combattenti e Reduci di San Pietro in Gu e segretario dell’Associazione Nazionale Combattenti. Si sposò il 10 novembre 1923 con Costa Rosa mettendo in cantiere una numerosa famiglia. Io sono il sesto di ben 10 figli. Abitavamo in via Gò nella casetta dei Tasca adiacente all’odierna casa Zarpellon. Suo padre Angelo Orso era stradino comunale e campanaro e come tale lavorava un pezzo di terra della parrocchia. Mio padre Emilio alternava il lavoro del contadino con altri lavori saltuari, ma la vita durante gli anni venti era molto dura.

Agli inizi degli anni trenta decise così di approfittare delle offerte di lavoro dell’Opera Combattenti e Reduci nelle bonifiche pontine. Come ex-combattente con famiglia numerosa gli fu dato in assegnazione provvisoria un podere a Borgo Hermada, in comune di Terracina. La famiglia poté così raggiungerlo e riunirsi nella nuova casa. Questo avvenne nell’aprile del 1934 quando io avevo pochi mesi di vita.

Presso Borgo Hermada restammo poco perchè, al momento dell’assegnazione definitiva del podere,



Foto con suor Rachele, 1947: Emilio Orso ,Toni Prandina, Angelo Orso (il bambino), suor Rachele Tararan, don Lodovico Dal Medico, Bepi e Abramo Tararan

la nostra famiglia risultò non avere le carte in regola essendo noi figli troppo piccoli per essere considerati braccia da lavoro. Ci trasferimmo così a Terracina in via Fontana Vecchia, mentre mio padre trovò lavoro, come capocantiere, prima presso la ditta Calabresi e poi alla Todini e Talenti dove lavorò fino al 1948.

Erano le due ditte che avevano avuto in appalto i lavori delle nuove città e dei nuovi borghi dall'Opera Combattenti e Reduci. Durante la costruzione di Aprilia e Pomezia ci trasferimmo, nel novembre del 1939, a Cecchina, in via Nettunense, e lì la mia famiglia praticamente sempre visse tranne il tragico periodo dello sbarco degli alleati nel 1944. Nel gennaio del '44 iniziarono le grandi manovre degli alleati in preparazione dello sbarco di Anzio.

Prepararono il terreno con intensi bombardamenti sul territorio circostante che fecero tabula rasa di quanto potesse essere di intralcio. Della nostra casa non rimasero su che due stanze mezze diroccate. Per fortuna eravamo stati avvisati e il 22 gennaio 1944, raccolte le poche masserizie necessarie, sfollammo in campagna. Le prime notti di esilio le passammo in una grotta dove la famiglia Marchetti, che ci ospitava, conservava il vino. Dopo pochi giorni ci trasferimmo presso il Palazzo Apostolico di Castelgandolfo dove trovammo rifugio nel sottotetto. Da lì ci portarono a Roma, ospiti della caserma dei granatieri di Santa Croce in Gerusalemme. Nel frattempo mio zio Egidio,

che abitava a Cesano, ci trovò una casupola in quel territorio.

A Pasqua del '44 Roma fu dichiarata città aperta e quindi potemmo ritornarci. Trovammo alloggio in piazza Ragusa, vicino a Porta San Giovanni e lì rimanemmo fino all'arrivo degli americani.

Solo a luglio potemmo ritornare alla nostra casa di Cecchina dove ci sistemammo in due stanze rimaste in piedi dopo il passaggio del terremoto della guerra.

Fu il periodo più duro della mia vita: avevamo perso tutto, ci erano compagni la fame e il freddo. Mio padre trovò vecchi amici che aveva conosciuto quando era in guerra sulle rive del Piave: i pidocchi. Io ricordo che andavo a scuola ad Albano con le sgalmare rotte.

Nel dopoguerra le cose miglioravano. Facendo il lavoratore studente riuscii a diplomarmi ragioniere e vincere un concorso all'INAM. Solo a 21 anni potei ritornare per la prima volta a San Pietro in Gu, il mio paese natale che a pochi mesi di vita avevo dovuto abbandonare. Ricordo l'emozione che provai quando, dalla stazione ferroviaria, potei ammirare dal vivo il campanile che prima di allora avevo visto solo in cartolina.”

“ In tutti noi la nostalgia per le nostre origini è sempre stata grande – mi confessa, a conclusione del nostro colloquio, Angelo - e in tutti i luoghi dove siamo passati abbiamo sempre onorato, con il nostro comportamento, le nostre origini venete”.

Sepolta, ma viva!

di **Pierre Silvie**

Sintesi della 1. Puntata: *Carla, un'insegnante, per un'imprudenza finisce nella buca di uno scavo e rimane seppellita sotto il terriccio che le frana addosso. Nessuno se ne accorge, perché l'incidente accade nella pausa dei lavori, poco dopo mezzogiorno. E' viva e spera che qualcuno la soccorra, ma a raggiungerla è la benna tagliente della scavatrice, alla ripresa dell'attività nel cantiere...*

2. Puntata

Il mio corpo è stato ricomposto e ora è racchiuso nella bara, ricoperta da un cuscino di gigli, i fiori che ho sempre preferito.

La chiesa è gremita da fedeli, amici, parenti, conoscenti, i miei alunni, i miei colleghi, ma anche da persone estranee alla comunità paesana, giornalisti e curiosi.

L'organo è suonato da una mia amica d'infanzia e le potenti note si diffondono nell'aria, raggiungendo la piazza, ove altra gente fa la fila per esprimere con una firma o una frase la propria vicinanza a Giorgio, a Giovanna e al piccolo Lucio.

Tutti mi considerano morta, ma IO SONO VIVA.

In effetti il mio corpo è lì, come la crisalide di una farfalla, non più abitato dal mio spirito: il cuore non vi pulsa più, il sangue non scorre nelle vene, il cervello è come una centrale elettrica senza più corrente. Ma io sono viva, libera dal fluire del tempo e dai limiti dello spazio: sono nell'Essere Eterno, nel Sommo Bene, nella Pace Perenne, nella Felicità senza limiti, nella Luce senza ombre.

Le emozioni non mi turbano più. Le parole umane e le immagini legate all'esperienza sensibile, terrena, non possono neppure lontanamente dare un'idea della mia situazione, così come una goccia d'acqua non permette di capire cos'è un oceano.

Il paese ha conosciuto la settimana più intensa della sua storia: da sonnacchioso comune alla periferia di una città di provincia è improvvisamente

divenuto crocevia di indagini giudiziarie, di reportages giornalistici e meta di curiosi.

Dopo il ritrovamento del mio corpo, sono intervenuti subito i Carabinieri, poi la Magistratura che ha posto il cantiere sotto sequestro.

Dapprima sono stati interrogati gli operai e gli abitanti della zona. Nessuno ha fornito una indicazione, un indizio ... Allora sono stati coinvolti i parenti e i vicini di casa, ma anche i miei colleghi, gli insegnanti della Scuola Media: nessuno sa spiegare l'accaduto.

Giorgio stesso ha passato una lunga serata a rispondere alle domande degli inquirenti, alcune indelicate, altre quasi offensive, come se avesse qualcosa da nascondere ...

Qualcuno poi in paese ha indirizzato i sospetti sugli extracomunitari presenti nel territorio, sugli Albanesi in particolare, giovani, senza donne, quasi sempre al bar ..., a guardare e a commentare le donne che passano per la strada! Uno addirittura ha riferito di aver sentito, poco dopo i rintocchi delle campane che suonavano mezzogiorno e un quarto, un'auto allontanarsi a grande velocità, sgommando a ogni curva ...

Il magistrato incaricato delle indagini ha raccolto tutti gli elementi possibili e immaginabili, compresi i risultati dell'autopsia sul mio corpo, e alla fine ha dato l'autorizzazione per il funerale, senza peraltro chiudere il caso.

Ora in chiesa la gente piange, accarezza la bara con le mani; Giorgio, Giovanna e Lucio si stringono in un abbraccio pieno di lacrime e singulti; io li amo, sono nell'Amore Universale, senza più i "se" e i "ma" dell'amore umano.

Poco lontano dai miei famigliari ci sono i miei alunni della 3 B e della I B: anche loro hanno gli occhi arrossati e qualche ragazza, Mirta in particolare, non smette di piangere.

I più addolorati, sembra incredibile, sono i maschi che più destavano preoccupazione in me per lo scarso impegno, per i problemi personali e familiari che li rendevano ragazzi difficili.

Con Davide soprattutto il rapporto insegnante-alunno era particolare, contraddistinto, da parte mia, da un atteggiamento improntato alla fermezza ma anche al calore umano e alla disponibilità, teso a comprendere i suoi frequenti sbalzi di umore.

Chi può dimenticare quella volta che, senza un ap-



parente motivo, mi lanciò contro una penna, per poi scoppiare a piangere?! Ora è qui che singhiozza e che tira su con il naso, inconsolabile.

Dall'altra parte della navata, in prima fila, c'è il sindaco del comune.

E' una signora ormai anziana, ma piena di energia, che da parecchi anni ha perso il marito e da allora tutto il suo tempo è per la politica.

Nei miei confronti forse nutriva dell'antipatia e, nonostante insegnassi in paese, se m'incrociava per strada, quasi non mi salutava. Ora, però, è presente, bene in vista e ogni tanto controlla con lo sguardo l'omaggio floreale posato sugli scalini davanti all'altare, con una vistosa striscia dorata sulla quale sta scritto "Amministrazione Comunale".

I suoi occhi vanno oltre i miei figli e mio marito e cercano di incrociare quelli dei concittadini, dall'altra parte della chiesa.

Quando il parroco, nell'omelia, parla di resurrezione, nella loro mente i fedeli immaginano una interruzione e una successiva ripresa della vita, ma io non sono morta: la mia vita continua, anche biologicamente, nei miei figli, mentre i miei pensieri, le mie emozioni, le mie azioni continueranno ad agire, fino alla fine dei tempi, nei pensieri, nelle emozioni, nelle azioni di chi mi ha incontrato, ma non solo, come nel gioco del domino.

Io sono viva anche in coloro che mi pensano, che mi amano o mi ricordano e agirò in loro e tramite loro, essendo parte del loro essere, delle loro emozioni, presenti e future.

Alla fine del rito funebre, contrariamente a quanto spesso avviene, nessuno ottiene la parola per le solite scene e letture strappalacrime: il parroco legge una breve nota con cui Giorgio, unito ai figli, ringrazia i presenti per l'affetto dimostrato e invita tutti al raccoglimento, al silenzio.

Bravo Giorgio! Che senso avrebbe dire parole di addio a chi vive nei propri pensieri, nei propri sentimenti, nelle proprie creature?

Anche il sindaco ripiega il foglio sul quale aveva scritto il proprio elogio e se lo ripone in tasca, mentre una nuvola di incenso lo eclissa. Al suono dell'organo, credenti e non credenti sciolgono la loro tensione cantando all'unisono il "Risorgerò!" intonato dal celebrante.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Ti ho vista camminare

- di Mariangela Silvello -

Ti ho vista camminare,
al mattino di buon'ora,
insieme a un'amica,
raccontando la vita di ogni giorno,
dei tuoi sogni e del mondo
che forse meglio di così non va.

Ti ho vista camminare,
tra la gente come te,
sui sentieri, tra i campi,
sulle strade fatte apposta.

Ti ho vista camminare,
da sola, immersa nei pensieri,
raccogliendo un filo d'erba, un fiore, un sasso...

Ti ho vista camminare
di buon passo, d'estate e d'inverno,
affrettandoti, quando si fa tardi,
quando qualcuno ti aspetta,
o quando la pioggia ti sorprende.

Ti ho vista camminare
con la musica nelle orecchie,
per non sentire il rumore del mondo,
ma sorridendo a chi ti passa accanto.

Ti ho vista camminare,
di sera, e magari fermarti per un saluto in più
a chi di giorno non c'è
e poi tornare verso casa con le gambe stanche
e l'anima più leggera.

La vera storia dei nomi delle note musicali.

di Sergio Neddi

Nel reame di Do si faceva molta musica, anche se le note non avevano ancora un nome. Era posto in una fiorente vallata, attraversata dal fiume Don.

La reggia era posta alla confluenza di due affluenti: il Din ed il Dan. La domenica era tutta una festa: Din, Don, Dan.

Do era un sovrano molto saggio. Era amato da tutti, avendo governato il suo reame con perizia per molti anni. Purtroppo ormai era anziano e sentiva di doversi scegliere un successore. Voleva quindi che fosse uno che si desse da fare come lui. Purtroppo il popolo era formato da gente molto pigra, la mattina nessuno si alzava prima dell'ora di pranzo. Il re era molto triste: non voleva avere un pigrone come successore. Come fare? Pensa e ripensa gli venne un'idea: il suo successore sarà colui che potrà provare di essersi alzato all'alba. Il giorno dopo, alla confluenza dei fiumi (Din, Don, Dan), l'araldo ufficializzò il decreto, leggendolo con rullio di tamburi e suono di campane (Din, Don, Dan):

“Sua Maestà Re Do ha rivolto ai sudditi il seguente proclama: il primo che possa provare di essersi alzato all'alba sarà mio successore. Si rechi quindi immediatamente al mio cospetto ed io provvederò alla sua incoronazione.”

I sudditi rimasero allibiti dalla richiesta fatta in maniera diretta e non con il classico pluralis maiestatis utilizzato generalmente dai re. La cosa comunque faceva gola a molti. Purtroppo la pigrizia era più forte di loro e presto questo proclama venne dimenticato.

Passarono i giorni, i mesi, i primi anni. Il re, sempre più vecchio, cominciava a disperare: forse non avrebbe avuto un successore, cosa sarebbe accaduto in tal caso? Rabbriviva al pensiero di un eventuale sfaldamento del suo reame, portato avanti e fatto brillare come un diamante con l'impegno di tutta la sua vita.

Ma un giorno un giovane suddito appena arrivato da Arezzo si svegliò all'alba, vide il sorgere del

sole e capì di essere stato prescelto dalla fortuna. Non ci credeva ancora, strabuzzò gli occhi, poi corse a vedere il gallo. Ancora dormiva, quindi non era un'impressione: era veramente l'alba. Si vestì in fretta. Troppo in fretta, mise i pantaloni al contrario e la camicia abbottonata con un bottone su ed uno giù... si rivestì daccapo. Infine corse alla reggia, per fortuna poco distante, con il ponte levatoio sulla confluenza dei fiumi Din, Don, Dan. Le guardie gli aprirono, anche se dovette far molto rumore per svegliarle. Per fortuna aveva con sé il suo inseparabile archibugio da caccia. Bastarono tre colpi in aria ed altrettanti alle campane del castello (Din, Don, Dan) perché le guardie assonnate abbassassero il ponte levatoio. Tutto trafelato attraversò l'ampio cortile interno, fino a raggiungere la residenza del re. Il re l'aspettava: era al lavoro da tempo, l'aveva visto arrivare e si era preparato a riceverlo.

Il suddito s'inchinò davanti a Sua Maestà. Inizialmente non riuscì a spiacciare una parola, ma poi, indicandogli il sole con la mano tremante, gli disse: “Do, re mi fa, sol là”. Il vecchio sovrano finalmente sorrise e rispose: “Sì”.

Il giorno seguente avvenne la cerimonia d'incoronazione del nuovo re. Il palazzo venne addobbato a festa, mentre alla confluenza dei fiumi Din, Don, Dan venne eseguito un gran concerto.

Il nuovo re assunse il nome di Guido d'Arezzo (perché aveva guidato il suo cavallo da Arezzo fin lì). In segno di riconoscenza e per rendere ancora più maestosa la cerimonia decise di ufficializzare il nome delle note musicali, assegnando loro le sue prime parole scambiate con l'ormai predecessore re Do. Ecco quindi che, tra i Din Don Dan dei fiumi e delle campane, le note furono finalmente chiamate Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si, con la soddisfazione del vecchio re che finalmente sentì di aver posto il reame in mani sicure.

Din, Don, Dan.



La Schola Cantorum San Lorenzo



Dietro l'ufficialità c'è sempre l'esperienza del gruppo che non si nota dall'esterno. Tra i vari momenti di festa, come i compleanni, le pizze e le cene, o le semplici battute che escono spontanee durante le prove, maturano anche questi fantasiosi racconti che esprimono la vivacità dei coristi. Mariano, nella sua sconfinata fantasia ha inserito nel racconto il nome e cognome di ogni corista. Il disegno di Gloria, così preciso nei dettagli come pure nell'insieme del coro da lei immaginato mentre con i colori ci creava, fa emergere l'allegria del gruppo. Nell'insieme, Gloria e Mariano hanno liberamente raccontato una realtà ancora fresca e simpatica dei componenti la Schola Cantorum San Lorenzo.

Zanella
Lyfioria

Sei stato nominato

di **Mariano Trabaldo**

Una fantasiosa passeggiata... del coro

Eravamo a Canal San Bovo in campeggio. Di mattina presto si decide di andare in GINO per una passeggiata, meta il massiccio del GROSSETT.

Riempiti gli ZANINI di panini, ci incamminammo prendendo il sentiero dei FILIPPELLI, passando vicino a un PEZZATO, verso la ZANELLA alta. Arrivati in cima una PIANEZZOLA si apriva davanti ai nostri occhi, il sottobosco brulicava di TARARAN piuttosto BASSI, a grappoli di tre, e qua e là spuntavano dei fiori di PAMELA e in lontananza degli ALBERTO grandissimi. Si distinguevano dei DARIO, dei PENGO, dei LUNARDI e degli IMOLI, tutti con colori diversi e variopinti.

In mezzo a tanta bellezza un TRA-BALDO stuolo di uccellini diffondeva una MARIANNA sinfonia: pareva di essere allo ZOE. Io, ammirato ed estasiato da questa sublime atmosfera mi fermo per una pausa. Prendo una PRANDINA, mi copro con una leggera ROBERTA, una LORETA sotto la testa, e mi sdraio per dormire vicino a DEI MARZI e chiudo gli occhi.

Nel sogno mi sembrava di essere in una grande chiesa dedicata a MARIA. Av-VANZANDO verso l'altare, sulla destra vedo la statua del DONADELLO, e sulla sinistra il vescovo BENIAMINO. Più avanti le statue di fra DIEGO, fra CLAUDIO, fra NICOLA: tutti con la tunica BRUNA.

In un angolo noto suor FRANCESCA in atteggiamento MARIANO che recitava il rosario. Ad un tratto mi guarda e mi chiede se ho bisogno di qualcosa. Le rispondo che ho freddo. Venga con me, mi dice, e mi invita al convento adiacente la chiesa e CORTESE-mente mi offre un bicerin de CAVAZZIN che SAMUEL-ava a un lemoncin.

Poi mi presenta suor ANTONIA, la veterana, suor ELENA, suor MICHELA e suor ANNA e a loro chiedo una preghiera MARIANNA.

Ma sento ancora freddo. Difatti SOFIA-va un

forte vento, tanto che si poteva dire PESAVENTO. In un WALTER d'occhio mi sveglio e mi ritrovo sdraiato sul mio letto. Era tutto un sogno, bello, ma un sogno. Tutto è bene quel che finisce bene! Anzi, tutto è bene quel che finisce in GLORIA! Credo siate stati tutti nominati!

Spero di non aver offeso nessuno e se qualcuno non son riuscito a metterlo proprio in rima, con questo non voglio perdere la vostra stima.

PROVERBI

Magari so 'na sgarbossa,
ma scrivere colcossa!
(meglio prendere nota dei crediti)

Beato chel fioeo
che ga so pare a l'inferno
par ladro!

Da san Sebastian
sali al monte e lassa el pian.
Se te vedi molto, spera a poco
se te vedi poco, spera molto.

Do robe che non dorme mai:
el peso e el debito.

Se genaro fa la polvare
pareciate on granaro de rovere!
(farai un gran raccolto)



A.I.D.O.

Associazione Italiana Donatori Organi

Testimonianza di **PRIMO GIOPPO** raccolta da **Sofia Giachin**

Lassù c'è qualcuno che non vuole che il suo cuore muoia: Sono a Rimini steso sul mio lettino da spiaggia e guardo il cielo, penso a molte cose ma soprattutto alle sofferenze avute nella mia vita.

Rivedo spesso nella mia immaginazione e risento la voce di una giovane donna che chiede aiuto, c'è terrore, angoscia per lei ma soprattutto per il suo bambino. Poi lo schianto, due vite spezzate e tanto, tanto dolore.

Da sedici anni questo ricordo mi segue, provo compassione e dispiacere per loro che non ci sono più, per i famigliari che hanno molto sofferto.

Mai ho pensato: grazie a quell'incidente sono vivo. La persona che ha perduto la vita in quell'incidente, grazie alla sua generosità, era iscritta all'AIDO.

Ero ammalato da molti anni, soffrivo di una grave insufficienza cardiovascolare. Lavoravo ugualmente, tiravo avanti usando molti farmaci, la mia famiglia aveva bisogno di me e anche del mio lavoro.

L'ho fatto fino a che non ne potevo più, tralasciai il lavoro perché dovevo ricoverarmi continuamente all'ospedale, aumentavo di peso in modo esagerato, per il gonfiore mi ritrovavo addosso dai dieci ai quindici chilogrammi in più.

Il mio cuore era talmente malato da non tenere il giusto equilibrio. In ospedale mi facevano espellere l'acqua in più che avevo addosso, ma passavo molto tempo all'ospedale.

Ero agli estremi quando mi fu comunicato che ci sarebbe stata la possibilità di trapianto per me, il cuore della giovane donna che aveva avuto l'incidente era compatibile con il mio. Partii immediatamente; ero atteso nella Cardiologia dell'ospedale di Padova, il prof. Casarotto e la sua équipe mi

operarono, andò da subito tutto bene. Nei giorni che seguirono l'operazione il rigetto si manifestò in modo poco preoccupante.

Dopo qualche mese tornai a casa. I miei famigliari, ma soprattutto mia moglie, erano all'apice della felicità, mai avrebbero creduto che la mia malattia potesse essere risolta.

Qualche anno fa sono stato colpito da un ictus cerebri, sono stato tempestivamente ricoverato in ospedale, curato e guarito.

Ora mi trovo in vacanza a Rimini, faccio vita normale, mi godo i bagni di sole, faccio nuoto e lunghe passeggiate con mia moglie.

Non dimentico mai la donna che ha perduto la vita in quell'incidente, ma soprattutto la ricordo nelle mie preghiere ed ho la sensazione che lei mi protegga e non voglia che il suo cuore muoia.

Io considero Angeli senz'ali le persone che sono iscritte all'AVIS-AIDO e a molte altre istituzioni benefiche: salvano molte vite, al contempo vivono assieme alle persone che hanno beneficiato e da lassù le proteggono.

Ciò che ho saputo di quell'incidente è stata un'indiscrezione, non viene mai rivelata la provenienza degli organi, la cosa è del tutto segreta.

Grazie a Primo Gioppo e alla sua testimonianza, ma soprattutto grazie ai coraggiosi che sono iscritti all'A.I.D.O.

Carpenteria

VANZAN_{snc}

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



La Campagnola
snc di Brotto Luigi e c.



BAR - PIZZERIA - TRATTORIA
Chiuso il Lunedì
Specialità Pesce

36050 Pozzoleone (VI)
Via Roma, 18

Telefono e fax. 0444/462498
e-mail: lacampagnolasnc@libero.it

CICLI
BIASI
CAR



Rivenditore Autorizzato
★ COLNAGO ★ BIANCHI ★

BICICLETTE
Gorsa - Mountain Bike - Sport
con assistenza tecnica

ABBIGLIAMENTO
Tutto per il ciclista

ATTREZZI GINNICI

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org • e-mail: biasicar@biasi.org

Tel. **049 599 20 52**



GALVAN CENTER
MOLTO PIU' DI UNA FERRAMENTA

- Ferramenta
- Materiale Elettrico e Colori
- Casalinghi e Giardinaggio
- Idraulica
- Fumisteria
- Liste Nozze

LAVAGGIO AUTO SELF-SERVICE
aperto 24 ore su 24



GALVAN MARIO s.r.l.

Via Marosticana, 40/N - BOLZANO VICENTINO (VI)
Tel. **0444 350061** - Fax **0444 354168**
e-mail: info@galvancenter.it - www.galvancenter.it



IR.FE.

NOLEGGIO CAMPER
BOLZANO VICENTINO
TEL : 349 49 20 973
WWW.IRFE.IT

AUTOFFICINA
POSTUMIA s.n.c.

Specialisti nell'installazione di:

- **IMPIANTI GPL E METANO**
- **MONTAGGIO GANCI TRAINO**
- **COLLAUDO BOMBOLE METANO**



Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax **049 9455237**
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it
Cell. **334 8098632**



IL PERSONAGGIO

Elena Lazzaretti

Rubrica a cura di Franco Sfameni

Ciascuno di noi ha esperienze di fatti accaduti che conserva come ricordo nella propria mente. Ma, col passare degli anni, tutte queste cose vengono ricoperte dalla patina nebulosa del tempo, e quando si decide, per un qualsivoglia motivo, di farle riemergere, spesso non si riesce a distinguere, e perciò separare, il vero da ciò che è fantasia. Tutte queste cose sono come una miriade di oggetti vari e disparati gettati alla rinfusa in una stanza, cui puoi accedere con molta difficoltà, e una volta che l'hai fatto, ti trovi davanti l'arduo compito di cercare di riordinare e sistemare questi oggetti, come in un puzzle, per trovare il filo logico che li unisce.

Ed è proprio quello che mi è accaduto quando, accompagnato da un'amica di famiglia, vado a far visita in un pomeriggio d'inverno, alla signora Elena Lazzaretti.

La nostra concittadina nonostante gli imminenti 92 anni (li compie precisamente il 5 luglio p.v.), è ancora arzilla, sicura e decisa, e conserva una eccellente freschezza mentale, e la trovo seduta in poltrona accanto alla finestra della cucina, al caldo della stufa a legna, in compagnia di uno dei

suoi figli, Giovanni.

Vinta la sua iniziale diffidenza nei miei confronti, giustificata dal fatto che per lei ero uno sconosciuto, e grazie all'aiuto del figlio, iniziamo un cordiale colloquio, intercalato da dotte citazioni con cui la signora Elena ama arricchire il suo ricercato parlare.

Cominciamo col conoscere l'origine della fami-



La signora Elena Lazzaretti

glia Lazzaretti: essa proviene, come molte altre famiglie del nostro comune, dalla montagna, e più precisamente da Foza, dove ancora esiste la vecchia casa dei bisnonni. Trasferitisi in pianura verso la metà dell'800, continuarono a praticare la transumanza, a quei tempi sia verso il mare, che verso la montagna, a seconda delle stagioni, e divennero col tempo una famiglia benestante de-





MONTAGGIO CON SISTEMA POSA CLIMA

Falegnameria Barco snc

PRODUZIONE BLINDATI
MOBILI SU MISURA
PRODUZIONE INFISSI CERTIFICATI CE



PRODUZIONE BLINDATI
MOBILI SU MISURA
PRODUZIONE INFISSI CERTIFICATI CE



DETRAZIONI FISCALI DEL 55%
SERRAMENTI AD ALTO RISPARMIO ENERGETICO

Via Don Milani 13 - San Pietro in Gu (PD)

CELL. 339.5659948 - 336.283077

E-mail: falegnameriabarco@virgilio.it

dita alla coltivazione dei campi e all'allevamento di bovini, ed erano proprietari di una vasta tenuta nei pressi di Thiene. Da lì, Giovanni Lazzaretti, padre di Elena, si trasferisce a Gazzo Padovano, paese in cui lei nasce.

Ma i problemi per lei cominciano subito: infatti la madre non può accudirla, essendo sofferente per una grave infezione da parto, e viene perciò affidata alle cure della nonna materna, che abitava nella grande e signorile tenuta di famiglia di Rozzampia. Nella casa della nonna, Elena rimane fino a quando la madre si ristabilisce e può ritornare nella casa paterna a Gazzo. Inizia a frequentare la scuola, ma quando ha occasione, ritorna dalla nonna, rinsaldando così, e continuando negli anni, quel rapporto di amorevole parentela che l'aveva vista protagonista sin dalla nascita.

La vita che si svolgeva a Rozzampia era quella legata ai ritmi dell'agricoltura e dell'allevamento: Elena ricorda le decine di operai che lavoravano alle dipendenze dei nonni per mandare avanti quella che oggi può definirsi una grande azienda agricola, ricorda le sue partecipazioni al trasferimento in malga in montagna delle bestie durante il periodo estivo, e il ritorno in pianura in autunno, le marachelle che da bambina combinava, punite con metodi talmente severi da essere attualmente inconcepibili, e che oggi farebbero rabbrivire qualsiasi genitore od educatore: mi racconta che la nonna, per punizione, la metteva a dormire con un teschio appoggiato sul cuscino accanto al viso, che brillava sinistramente quando i raggi della luna che entravano dalla finestra aperta lo colpivano! Metodo alquanto macabro che chissà che tipo di sensazioni causava nella mente della bambina. In compenso ricorda con molto piacere la sua permanenza per qualche settimana durante un'estate a Ca' Corner, la casa dei nobili patrizi veneti che dettero alla Serenissima ben quattro Dogi, oltre che a un gran numero di altre personalità. Era successo che trovandosi nell'età dello sviluppo, circa all'età di diciotto anni, avendo bisogno di aria più salubre di quella fredda e umida della pianura, per interessamento del conte Tacchi di Villalta, viene ospitata a Venezia dai discendenti dei Dogi. Quando il figlio del suo ospite si innamora di lei, allora scappa e torna a casa, rifiutando la corte del giovane nobile veneziano, e



Arturo Ferrarin (Thiene 13-02-1895, Guidonia 18-07-1941)

confermando così il suo carattere ribelle.

Ma ricorda anche che da Gazzo partiva in bici ogni mattina per andare a scuola a Vicenza, fino al giorno in cui, a causa della strada sconnessa, e al tempo non asfaltata, cade con la bici e, trasportata in ospedale a Cittadella, viene ricoverata per qualche giorno affidata alle cure del prof. Gasparini. Essendo tempo di esami, non riesce a sostenerli visto che la madre, appena la figlia guarisce, la manda in montagna in malga, invece che a scuola.

Il tempo passa ed Elena, oramai una bella signorina, continua a frequentare assiduamente la villa di Rozzampia, ed essendo la famiglia molto agiata, le amicizie erano di un certo livello, e la casa era meta abituaria di diversi personaggi illustri del tempo.

E' lì che fa conoscenza di alcuni famosi personaggi, quali Arturo Ferrarin, il famoso pilota. Era il periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale, e in Italia si viveva un grande fermento politico, preludio di importanti trasformazioni sociali.

Uno dei simboli dell'epoca era il "Sommo Vate" Gabriele D'Annunzio, anche lui ospite assiduo della villa, nelle numerose volte che veniva a trovare l'amico Ferrarin. Elena ricorda che D'Annunzio sorvolava col suo aereo la villa per poi



atterrare nella pista ricavata nella proprietà del nonno, e che ora è divenuto Aeroporto A. Ferrarin, attiguo alla villa, e che un giorno, lei ancora bambina, per fargli un dispetto, prese una sedia e usandola come sgabello salì di nascosto sull'aereo e spostò tutti gli interruttori e le levette del quadro comandi che le venivano sottomano, tentando anche, senza riuscirci, di metterlo in moto. Quando il D'Annunzio si accorse dell'intrusione, si arrabbiò moltissimo, ed entrò furente in casa e



Gabriele D'Annunzio (Pescara 12-03-1863, Gardone Riviera 01-03-1938)

cominciò a protestare col nonno di Elena, minacciando di tagliarle le mani. Elena, che era corsa in braccio a Ferrarin per la paura se la fece addosso, bagnando tutta la divisa del pilota.

“La mia piccola ribelle”, la chiamava D'Annunzio quando la cercava per le stanze della villa, dove lei si divertiva a nascondersi.

Ma non solo questi erano i personaggi che Elena ha conosciuto: con grande orgoglio ricorda quando un giorno del 1926 la nonna la prepara in fretta e furia vestendola bene e dandole in mano

un mazzo di rose, da offrire ad un personaggio illustre che sarebbe arrivato. Infatti da lì a poco un corteo di macchine entra nel grande cortile. Da una di queste, il cui autista era un certo Alfredo Binda, che era agli inizi della sua gloriosa carriera di ciclista che lo rese famoso in seguito, scende un signore che, vista la bambina che gli offriva i fiori, la prende in braccio e involontariamente stringe la mano che teneva il mazzo di rose cui la nonna, per la fretta, non aveva tolto le spine. Per il dolore della puntura, le lascia cadere per terra, e allora Binda ne raccoglie una e la offre a Elena, che nel frattempo era stata deposta a terra, dicendole: “Quando sarai più grande verrò a prenderti e ti sposerò”. Solo dopo Elena scoprirà che era stata presa in braccio dal futuro re d'Italia Umberto II° di Savoia, il “re di maggio”, come fu chiamato per la sua breve carica, durata dal 9 maggio al 18 giugno del 1946. E ricorda anche quella volta che rimane chiusa dentro l'ossario di Asiago per qualche ora.

Senza perdersi d'animo si sdraia su una lastra di marmo e attende paziente il guardiano, che alla successiva apertura per poco non ha un attacco di cuore alla vista della bambina che si alzava e usciva fuori dalla stanza. O quella volta che camminando per i boschi inciampa letteralmente nella testata di un grosso proiettile che spuntava dal terreno: recuperato fa ora bella mostra di sé a Gallio, all'entrata della scalinata delle scuole elementari. Bambina terribile e ribelle, a suo dire, ma che poi, da grande, diventa una bella signorina che fa girare la testa agli uomini, uno dei quali riesce nel suo intento e la conduce all'altare: era Vito Milan, grosso proprietario terriero di Bressanvido, e il matrimonio viene celebrato a San Pietro in Gu da Mons. Mistrorigo, allora cappellano nella nostra parrocchia, e di cui abbiamo parlato, in questa rubrica, il numero scorso.

Molte altre sono le cose che la signora Elena ha voglia di raccontare, ma il tempo è tiranno e ci costringe a interrompere la nostra chiacchierata, anche perché la sua stanchezza è palese. Mi congedo dalla signora non senza essermi prima fatto promettere di rivederci e parlare ancora della sua vita, così inusuale, così interessante, così lontana da noi.



Festa dell' A

omaggio fotografico de





inziario 2014

alla Pro Loco Guadense

Il gioco del silenzio

di **Marta Malengo**

Sono seduto su questa sedia scomoda da qualche ora e guardo il muro.

Oggi la spalla mi fa male e non riesco a scrivere. Da tre mesi non ho più notizie da casa e non me lo spiego: i miei compagni ricevono la posta regolarmente. Io cerco di scrivere ogni dieci giorni. La settimana scorsa ho chiesto di mandarmi tanta roba di sostanza e che duri un mese di viaggio. O succede come quella volta, quando i buonissimi biscotti fatti dalla panettiera che sempre ringrazio sono arrivati tutti in polvere, che peccato.

Ricordo ancora la festa che abbiamo fatto quel giorno, perché quando succede qualcosa del genere si fa festa tutti. Era il 21 giugno, l'estate scorsa, e il pacco da casa che tanto aspettavo non solo è arrivato, ne sono arrivati tre. Non so dire la gioia, l'allegria che sembravamo bambini. Grazie a questi pacchi che conservavo come preziosi tesori sono riuscito a mangiare e affrontare le giornate in maniera meno pesante. Ora mi sembra un ricordo lontano. Se non ci fosse stata la Croce Rossa e quel soldato tedesco che conosceva papà non avrei ricevuto nulla... non ci voglio pensare. Non voglio pensare che sia accaduto qualcosa e che per questo non mi arrivi più niente.

Invece penso alle mie montagne e alla malga, che è stata il posto felice dei giorni più belli. E penso alle mucche e al latte, ci penso così forte che a volte se chiudo gli occhi mi sembra di sentirne il buon sapore. E agli abiti di lana che indossavo senza nemmeno farci caso e ora ne avrei così bisogno.

Prima dell'incidente ero manovale e lavoravo con altri dieci compagni a scavare la sabbia con le macchine. Faticoso, sì, ma era bello andarci ogni mattina in vaporetto attraverso il fiume, vedere il mondo che ancora dormiva, e io stavo zitto perché mi sembrava quasi un peccato svegliarlo. Toglievamo mezzo metro di terra alla volta dalla riva del fiume e la caricavamo nei carrelli, era pesante

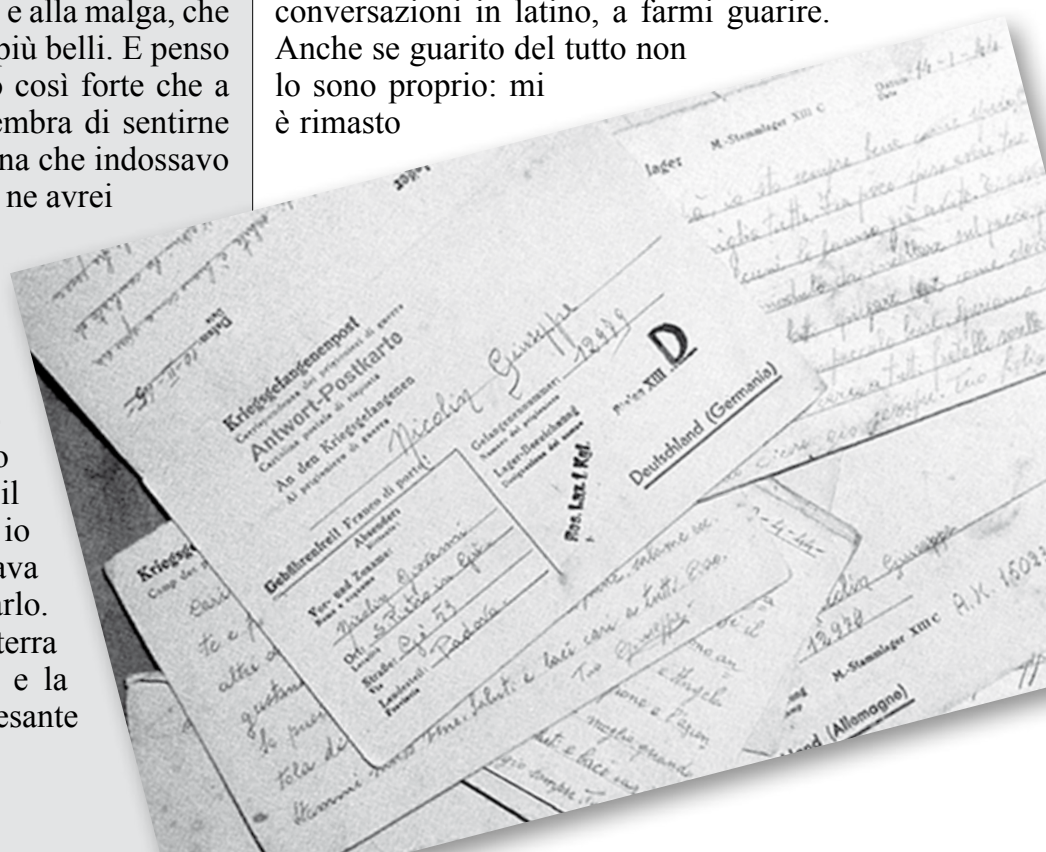
ma era lavoro, e lavorando non pensavo a dov'ero e perché. Avevamo la fortuna di avere un padrone buono, che spesso ci dava qualcosa in più da mangiare.

Speranza è sempre stata la nostra parola chiave, silenziosa quasi che temessimo di pronunciarla, che poi magari quello che speravamo non si avverava più.

Mi viene in mente quel medico russo che mi curò. La bomba forte sulla ferrovia, il dolore ancor più forte che non so spiegare, che non voglio nemmeno ricordare. La mia spalla distrutta da una scheggia di granata e io lontano ormai da tempo, prigioniero in un paese straniero. Quel medico aveva parole così diverse dalle mie che sarebbe stato impossibile capirsi, eppure ci riuscivamo. Io e il dottore comunicavamo in latino, una lingua che amavamo entrambi, e a me veniva da sorridere perché ricordavo ancora quando la maestra mi aveva regalato una medaglia di cartone per quanto ero bravo. Sono stato in quell'ospedale 28 lunghissimi giorni, talmente lunghi che li ho contati mille volte e non me li dimenticherò mai. L'ospedale era circondato dalle colline, che mi ricordavano un po' le mie montagne, e quando sono stato meglio potevo anche fare qualche camminata e raccogliere dei funghi da cuocere col burro. Le fasciature erano fatte di rotoli di carta che assomigliava a quella che usiamo per scopi assai meno nobili, ma mi davano da bere a sazietà una birra nera buonissima.

Forse è stata proprio quella, insieme alle conversazioni in latino, a farmi guarire.

Anche se guarito del tutto non lo sono proprio: mi è rimasto





Giuseppe Nicolin con la divisa militare

un difetto al braccio destro e non posso alzarlo come prima. Fatico a scrivere e non riesco a lavorare.

E così questo è ciò che sono adesso: inabile al lavoro e un traditore per i tedeschi.

Non mi resta che aspettare. Se avessi la forza di scrivere, ora, direi di non mandarmi più nulla, perché dentro di me spero che arrivi prima il treno. Quel treno che mi riporterà a casa, da voi, dalla donna che forse un giorno sposerò e porterò su in malga a vedere le mie montagne.

Però faccio il gioco del silenzio, lo penso ma non lo dico: che poi magari il treno non arriva più.

Febbraio 1945, Stalag XIII D Langwasser, Norimberga.

Liberamente ispirato alle lettere dalla prigionia di Giuseppe Nicolin (1917-2004)

Inno alla mamma

(dall'animo di Claudio)

Si dovrebbe vendere a peso il cuore di una mamma, a grammi come l'oro, come una gemma, introvabile, insostituibile, RARA perciò preziosa.



Ci si accorgerebbe che non avrebbe mai fine, anzi, nelle bilance continuerebbe a crescere. Perché il cuore di una mamma sa aspettare, dall'inizio, da quando comincia a sentirti dentro di sé, da quando lei ti vuole e ti dà la vita e ti guida, perché il cuore di una mamma non conosce sosta. E la senti vicina in tutto, e lo senti battere forte il suo cuore specie nei momenti più grigi, più bui, lei ti è vicino e ti sorregge anche se il bambino oramai ha i capelli argentati. E conosci AMORE VERO, dato senza mai chiedere nulla. Attimi incancellabili che ti rimarranno dentro anche quando non lo sentirai più battere e faresti e daresti di tutto per poterlo sentire ancora per un minuto e tornare indietro, riavvolgere il nastro della vita per potere ancora una volta chiamare ... MAMMA ...

Ma lei sa aspettare e ti sentirà sempre, perché le MAMME non muoiono mai, restano nei nostri cuori, ne fanno parte, è opera loro e vivranno sempre dentro noi tutti.

E' proprio vero, il BENE più PREZIOSO è il cuore di una mamma.

PRECISAZIONE

L'articolo "Vajont 50 anni dopo" di Monica Cusinato, pubblicato ne "Il Guado" del Dicembre 2013, è stato tratto dal foglio informativo "l'ombra" del Gruppo Alpini di San Pietro in Gu, che ringraziamo per il contributo.

GS GUADENSE... Verso Roma



San Pietro in Gù, martedì 17 giugno ore 6,30.

Nella piazza del paese si sta riunendo un festante gruppo di amici della bicicletta, si respira aria da gita scolastica!!!

Anche se in cuor nostro sappiamo che stiamo per affrontare una grande impresa, ricca di fatiche, imprevisti, con previsioni meteorologiche non rosee, ma con la forza di persone che si sono preparate con estenuanti allenamenti; infatti Maria era solita dire : *“Chissà che ‘a finissa ‘sta storia, che no’ ghe ne posso pì”*.

Ora ci siamo, è il momento di mettere a frutto il nostro impegno, con la benedizione di don Gastone partiamo. . .

E’ una lunga fila di 20 atleti che si snoda per le vie, preceduti dal furgone Rotogal carico, stracarico di

ogni ben di Dio: acqua, sali minerali, banane, panini, nutella, ruote, copertoni ... e con lo striscione PADOVA-ROMA che ci fa sentire importanti per quello che stiamo per intraprendere. Barche, Grisignano, pausa caffè ad Este e poi giù per Rovigo, Ferrara, su strade larghe, infinite e pianeggianti, con un bel sole e un venticello che, anche se laterale, Giorgio trova a favore!

E poi Rino che ferma il furgone e ci passa l’acqua in corsa, come nelle tappe del Giro d’Italia.

Dopo 165 km alle 14,30 arriviamo a Bologna; foto in piazza e dopo una doccia tutti di nuovo in centro per un gelato squisito. Nessuna stanchezza, ma alle 10 di sera Loreta e Ivana crollano dal sonno, mentre gli altri giù a giocare a carte!

Il secondo giorno sveglia alle 7, Francesca ritira le





tute stese ad asciugare nel terrazzo in un improvvisato stendino creato da Flavio con una scopa. Partiamo alla volta delle prime salite e Castiglion dei Pepoli è un assaggio; Claudia, un po' stanca, legge sul cartello stradale "Castiglion dei papaveri"!

Qualche inghippo con il Tom Tom porta i nostri autisti fuori strada e a Firenze ci arriviamo prima noi.

Qui comincia l'avventura ... Il gruppo si divide, alcuni vogliono andare direttamente all'albergo, altri a visitare il centro. Stupendo! Piazza del Duomo, Palazzo Vecchio con foto delle donne sotto al David e poi foto di gruppo sul Ponte, dove attiriamo l'attenzione dei turisti che vogliono fotografarsi con noi, giapponesi, spagnoli, sudamericane che qualcuno fortemente abbraccia! Uno spettacolo!

Ci avviamo verso Impruneta dove dovremmo incontrare il resto del gruppo che purtroppo tra un colle e l'altro ha smarrito la strada e che né i passanti né il Tom Tom riescono a riportare sulla giusta via. Ci provano anche i Carabinieri, che incontrano Flavio e Severino su per gli assolati colli.

Alla fine tutti si riuniscono e tra incazzature e risate tutto si risolve. Sisto si tuffa con i pantaloni da ciclista nella piscina dell'albergo e si gusta l'idromassaggio. È proprio un uomo felice! Al rientro in camera il buon Bruno lo segue con l'asciugamano per asciugare la scia d'acqua che lascia in giro.

Abbiamo percorso 148 km, con un dislivello di 950 m, e abbiamo cominciato ad assaporare la fatica, ma il panorama stupendo e le belle donne che pedalano ci fanno vivere giornate meravigliose.

La terza tappa ci porta sulle strade del Chianti. È tutto un saliscendi tra vigneti e verdi colli che ci accompagnano fino a Siena.

Le previsioni meteorologiche si rivelano sbagliate. Fa caldo e le salite cominciano a pesare sulle



gambe. Arriviamo a San Quirico d'Orcia e da qui si ammira un castello medioevale arroccato su un colle impervio.

Dobbiamo arrivare fin lassù! Ci attende un borgo abitato, con strette stradine lastricate dove la vita sembra fuori dal tempo.

Abbiamo percorso 121 km, con un dislivello di 1550 m, che si notano tutti sui visi segnati dalla stanchezza.

Ci pensano i nostri cuochi a tirarci su con un pranzetto da 5000 calorie, pasta, sopressa, formaggio, dolci, ... e poi via di corsa all'albergo perché un temporale arriva a rinfrescare l'aria.

Più tardi ci ritroviamo al piccolo pub del paese per una birra. Dopo cena partono il karaoke e le partite a carte. Sisto ne approfitta per conoscere la gente del luogo, camionisti e un alticcio signore che al mattino verrà a salutarlo e si rivelerà essere il maresciallo dei Carabinieri.

Partiamo infreddoliti, ma il paesaggio della val d'Orcia ci riscalda il cuore. Viali di cipressi che





accompagnano a cascinali su dolci colline e poi ginestre e campi di grano, fino ad arrivare al lago di Bolsena con ortensie a non finire.

La sosta tecnica ci fa rilassare, il gruppo è unito, si scherza e si ride per ogni cosa. Facciamo tante foto e "selfy" per ricordare questi momenti e per la foto di gruppo coinvolgiamo pure la postina del paese. Dopo 144 km arriviamo a Sutri. Fa caldo. Ci ritroviamo nel salone dell'albergo per guardare la partita di calcio, che delusione! Meglio uscire in giardino a giocare a carte e a chiacchierare. La sera a cena c'è un po' di preoccupazione pensando al traffico e ai pericoli che potremmo incontrare entrando nella Capitale. Così organizziamo il nostro ingresso a Roma.

Ci precederà il furgone Rotogal, noi raggruppati dietro e poi l'auto, a coprirci le spalle. Che corteo! È il 21 giugno. Al mattino ci alziamo con la con-



sapevolezza che stiamo per raggiungere la nostra meta. Decidiamo di percorrere un tratto che costeggia il lago di Bracciano, bellissimo, ma sono i cartelli stradali che indicano ROMA che ci danno emozioni che non riusciamo a trasmettere.

Le strade sono piene di buche, ancora mi pare di sentire gridare "BUCAAAAA", ci sono mille semafori rossi ma noi in silenzio stiamo arrivando.



Percorriamo via della Conciliazione con il cuore in gola. Siamo arrivati . . . e ci regaliamo un applauso. Appoggiamo le bici sulle transenne e abbracciandoci scopriamo le lacrime per la gioia e la soddisfazione che ognuno di noi sta provando.

E' un momento magico.

Preghiamo insieme.

Tanti sentimenti ci invadono, ognuno ha affrontato questa avventura con motivazioni personali diverse, chi per sfida, chi per sport, chi per amicizia, magari anche come un pellegrinaggio, ma tutto ciò si è potuto realizzare perché assieme lo abbiamo costruito.

Mario, Angelo, Giorgio, che lo hanno materialmente organizzato, Severino che ha provveduto al nostro nutrimento e ad immortalare con la telecamera le nostre fatiche.

Rino, Francesco, Elio, i nostri angeli custodi, sempre pronti a soddisfare i nostri bisogni. Franco che ci scattava foto in ogni momento.

Flavio il nostro meccanico gigante.

Giorgio Baggio che con la sua scaltrezza controllava l'andamento della corsa.

Giorgio Cristofari che la guidava.

Mario che la chiudeva.

Le donne: Mariagrazia, Lory, Maria, Claudia, Ivana, Francesca, Loreta, che hanno pedalato con la grinta e la voglia di farcela, ma sempre con un sorriso da regalare a Giorgio, Mario, Flavio, Severino, Giorgio, Valerio, Angelo, Dario, Franco, Sisto, Dorian, Bruno, Gianni, Rino, Francesco, Elio.

Con gioia poi incontreremo i nostri famigliari che hanno compiuto il viaggio per condividere con noi la soddisfazione di aver affrontato l'impresa.

Sarà di nuovo in piazza S. Pietro, la domenica mattina, che vivremo un'altra emozione grandissima. Attendiamo sotto il sole romano l'uscita di Papa Francesco per la recita dell'Angelus alla fine del quale saluterà **"il gruppo di ciclisti di S. Pietro in Gu"** e qui il nostro grido di gioia sale alto nel cielo.

Il coronamento di un sogno.

La ciliegina sulla torta.

Momenti indimenticabili che porterò sempre con me. Come la vostra amicizia e il vostro affetto. Non sono con voi stasera, ma vi penso e vi abbraccio e vi aspetto per altri giri assieme!

*Un bacio,
IVANA*

IL FARMACISTA CONSIGLIA

di **Mariano Lucatello**

Benvenuta estate!

L'estate, la stagione dei vestitini e delle maniche corte, arriva velocemente e noi possiamo essere pronti per tempo ad accoglierla.

Se durante il periodo invernale il corpo è stato un po' trascurato, questi sono i mesi giusti per riprendersene cura.

Le giornate lunghe e tiepide invogliano allo sport e all'attività fisica risvegliando il metabolismo; i cibi freschi e sani aiutano a reidratare la pelle fornendo le vitamine necessarie ad un suo corretto funzionamento.

In estate con il caldo e i raggi solari è indicato seguire una dieta rinfrescante ricca di acqua e sostanze antiossidanti molto importanti per l'estetica e la salute del nostro corpo: l'acqua, per contrastare il calore e la perdita di liquidi corporei, e gli antiossidanti, per prevenire l'aumento e la produzione di radicali liberi, che provocano l'invecchiamento della pelle. Per evitare che questo avvenga è consigliata un'alimentazione ricca di sostanze antiossidanti come i carotenoidi, la vitamina A, la vitamina C, la vitamina E e i sali minerali.

Tra le verdure privilegiate lattuga, carciofi, carote, cetrioli, finocchi, funghi, asparagi, cicoria, scalogno e pomodori. Inoltre l'estate mette a disposizione una gran quantità di frutta che contiene molti liquidi, vitamine e sali minerali che aiutano la diuresi, circolazione sanguigna, attività intestinale e l'idratazione della pelle. Tra i primi in classifica ci sono: ananas, arance, ciliegie, fragole, kiwi, melone, anguria, pesche, prugne, albicocche e uva.

Qualche consiglio per l'estate:

- Per la vostra tintarella mangiate almeno due porzioni di frutta quotidianamente, preferite i frutti di colore giallo, rosso o arancio
- Consumate almeno tre porzioni di verdura al giorno
- Bevetevi almeno 2 litri di liquidi (spremute, tisane, infusi, the, acqua naturale meglio se a basso residuo fisso) al giorno



In estate si consiglia di consumare molta frutta e verdura.

In questo periodo poi cresce la voglia di sole, mare e relax. Non solo, anche l'abbronzatura è uno di quei must che fa subito estate: la pelle assume quei toni ambrati e dorati che fanno risaltare i lineamenti e donano un aspetto sano. Ma quali sono le regole da tenere a mente quando ci esponiamo al sole? Come fare per ottenere un bel colorito sano senza scottature o conseguenze dannose per la nostra pelle?

Innanzitutto, per combattere i radicali liberi, l'invecchiamento precoce, le rughe e la secchezza derivata dai bagni di sole è necessario proteggere l'epidermide. Che siate di carnagione chiara oppure olivastra, è fondamentale premunirsi di una buona crema protettiva che crei uno schermo tra i raggi solari e il derma. Sfatiamo un mito: non è vero che con la protezione non ci si abbronzava, ma anzi, si prende il sole in maniera graduale e sana. Il risultato inoltre sarà molto più duraturo.

Inoltre, tenete sempre presente che nella fascia oraria che va dalle 12 alle 15 i raggi solari sono sempre più potenti, per cui è meglio evitare di esporsi prediligendo invece la mattinata e l'orario dalle 16 in poi, quando il sole non è a picco.

Infine, alcuni alimenti contenenti il betacarotene sono utili a favorire l'abbronzatura. Tale pigmento

arancione è contenuto in molte varietà di frutta e verdura caratterizzate dai tipici colori che variano dal giallo al rosso. Tra queste, carote, albicocche, pomodoro, meloni, ciliegie, cocomeri, pesche, zucca gialla e fragole.

E per chi vuole un'azione ancora più mirata e completa in commercio si trovano ottimi integratori che oltretutto aiutano a prevenire i fastidiosi eritemi solari.

Benvenuta estate a tutti!

il pane da Cecilia
Il Gusto Antico delle Tradizioni

Piazza Prandina, 18
SAN PIETRO IN GU - PD
Tel.: 049 9455505

PANE FRESCO PER CELIACI



DIARIO DI LUCIA 4° episodio

(scritto, si presume, negli anni '50)

Stasera te jeri tanto indormesà!

A cura di Piersilvio Brotto

Son qua!

La frase, quasi beffarda, arrivò quando la porta era già spalancata e la sagoma di mio fratello Martino già campeggiava in mezzo alla cucina.

I me ga dito de dirve che go da tendare el fogo, aggiunse poi.

In effetti nel focolare era appeso un gran pentolone e il fuoco, quasi spento, aveva bisogno di essere attizzato. Le parole di Martino, sparate come due fucilate, sorpresero soprattutto il mio moroso che quella sera tentava di allungare le mani da tutte le parti, approfittando anche del fatto che le mie erano occupate dai ferri, con i quali stavo facendo un maglione per il nonno.

Cara Sissi, quella che ti sto raccontando è stata una serata indimenticabile, piena di colpi di scena e di sorprese.

La roja ga da fare, aveva sentenziato nonno Francesco già al mattino e al pomeriggio era stata approntata la "sala parto" nella stalla delle vacche, nell'andio, sotto l'unica lampada disponibile, dove d'inverno facciamo filò.

Il papà aveva creato un recinto utilizzando el casseòn, quello che mettiamo sopra la carretta quando in autunno andiamo a raccogliere le foglie secche lungo le siepi.

La scrofa negli ultimi giorni aveva una pancia così grande che quasi toccava terra ed era entrata quasi spontaneamente nella sua nuova cameretta, dove era stata stesa della paglia pulita.

Il problema, però, era Martino: secondo i miei è troppo giovane per assistere alla nascita dei maialini e allora tra noi grandi ci si era accordati per affidargli un compito in cucina, quello di tenere vivo il fuoco sotto il pentolone di acqua che poi sarebbe servito anche per preparare un bevaròn alla scrofa.

In realtà, l'obiettivo dei miei era anche un altro,



non dichiarato, ma per me chiarissimo. Siccome era sabato e alla sera del sabato viene a trovarmi, vestito a festa, il mio moroso, noi due non potevamo rimanere in stalla con gli altri, perché poi, se Mario andava a casa con i vestiti che puzzavano da vacca, cosa avrebbero detto i suoi?!

Così fu deciso che io e il mio moroso saremmo rimasti in cucina tutta la sera.

A Mario non pareva vero di poter finalmente ottenere quel bacio che già un'altra volta aveva sperato, ma invano!

Si era seduto accanto a me, con la scusa di tenermi il filo di lana sempre teso, ma il realtà ostacolava il mio lavoro con le sue mani irrequiete.

Don Aldo me l'aveva detto di non mettermi in situazioni troppo pericolose e d'invocare santa Maria Goretti, se Mario si fosse dimostrato troppo focoso.

A ricorrere all'aiuto della Santa non ci avevo proprio pensato, anche perché un moroso che fosse *'na pai freda* non mi interesserebbe, e poi, a dire il vero, anch'io ... da tanto tempo ... sogno l'emozione di un bacio, anche furtivo.

Purtroppo i miei non mi hanno lasciato il tempo di "peccare", neppure con il pensiero: tutta la sera Mario ha dovuto giocare a carte con Martino,

il quale ha sempre vinto, a scopa, a briscola, a tresette, a *cavacamisa*... forse perché Mario era tanto distratto e svogliato.

Tu, Sissi, pensi che, almeno alla fine, io sia rimasta sola con lui per un minuto? Ti sbagli!

Con la scusa di fargli vedere i quattordici maialini appena nati, nonna Lida a un certo punto è venuta a chiamarlo, e passando per la stanza accanto, gli ha fatto vedere prima le *cioche* e le *pai* che stavano covando, poi i bachi da seta che mangiavano come furie le foglie di gelso, e poi non so cos'altro.

Alla fine Mario si è convinto ad andare a casa, anche perché io dovevo andare in stalla a fare il mio turno di guardia ai nuovi arrivati. Le prime due o tre notti, infatti, c'è bisogno di aiutare i più piccoli a succhiare sempre dalla medesima mammella, sennò i più forti e grandi fanno i prepotenti e li sbattono fuori.

Prima che se ne andasse, Martino l'ha ricompensato per le numerose vittorie conseguite nel gioco delle carte, dicendogli: *"Te consilio de 'ndare a dormire anca ti, visto che stasera te jeri tanto in-dormensà, pa' non dire inseminò!"*

IL GUADO INFORMA

Chi volesse collaborare a "IL GUADO DELL'ANTICO MULINO" consegnando un proprio documento, una foto, un articolo, una poesia, ... non abbia vergogna o timore, perché noi gradiamo le cose genuine, anche se imperfette. Sottolineamo, infatti, che questo è un **periodico della Gente Guadense** e che i nostri abituali lettori si sono rivelati molto interessanti quando raccontano le loro esperienze, le loro avventure o disavventure...

La via più rapida, anche per chi volesse affidarci uno spot pubblicitario o avere informazioni sui costi, è contattare direttamente il Direttore Editoriale (e-mail: piersilviobrotto@libero.it; Tel. 049 5991303). Questo, infatti, è un periodico del volontariato e non c'è una redazione o una segreteria a tempo pieno!

La Pro Loco sostiene e finanzia "IL GUADO" e non chiede per questo soldi a nessuno.

È possibile, però, sostenere il Guado versando un contributo volontario nel conto della Pro Loco presso la Banca San Giorgio Quinto Valle Agno (IBAN: IT 14R 08807 62830 0290 100000 69) con la seguente causale: pro Guado.

La sede della Pro Loco, in Piazza Prandina, 2° piano, sopra la Banca Antonveneta, è aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12. Telefono/Fax 049 9455370; e-mail prolocogudadense@libero.it



Nelle risaie del Piemonte

di Livio Sovilla

Ancora una storia di Piero Zanotto, oramai un protagonista del GUADO.

Un giorno del lontano 1958 si è presentato a casa dello zio Michele un uomo di Lanzè che aveva preso in affitto una campagna nelle vicinanze di Novara dove viveva un fratello dello zio Michele.

Sosteneva di avere già accaparrato un'altra campagna da quelle parti e invitava il giovane Piero, 18 anni, di andare a trovare lo zio di Novara.

Sembrava poco intenzionato ad anticipare spiegazioni, come se volesse fare una sorpresa.

Piero rimane turbato da quella proposta, ma al tempo stesso si sente gratificato; a quei tempi era un'occasione da non perdere, era un fatto raro il potere compiere viaggi così lunghi senza spese.

Provo a pensare cosa potesse passare per la mente di un giovane di campagna degli anni '50 ad una tal proposta, senza nemmeno avere il coraggio di chiedere spiegazioni in merito.

Un viaggio avventuroso, che magari avrebbe anche potuto destare un po' di invidia nei suoi coetanei.

Però quell'uomo anziché portare il giovane dallo zio, lo porta a casa sua in una famiglia composta da tre giovani figli, due maschi e una femmina, altre due donne pensionate e una ragazza proveniente da Lanzè.

A quell'uomo interessava la manodopera perché la campagna che conduceva era una immensa risaia.

Per dargli un po' di carica, per farlo sentire importante, gli fece notare a poca distanza una cascina nella quale qualche anno prima era stato girato il film "La risaia".

Così Piero fu messo subito a trapiantare riso nelle risaie dalla mattina alla sera, con pantaloni corti in mezzo all'acqua che arrivava fino alle ginocchia, a fare il lavoro del "mondino", lavoro tipicamente femminile il cui significato deriva da "mondare" cioè rendere pura la pianta del riso dalle erbacce.

Ed è stata forse anche una opportunità per Piero il fatto di avere assaggiato quel tipo di mestiere perché l'anno 1958 ha segnato la fine delle mondine essendo subentrata la meccanizzazione per le risaie.

Dopo una decina di giorni sempre alle prese con il riso, una mattina il padrone annuncia che

in quel giorno non si doveva andare in risaia a causa di uno sciopero delle "mondine"; in più gli faceva notare che si doveva rimanere nascosti perché girava la "volpe" dando importanza a questo fatto e anche un certo senso di mistero.

Piero rimase turbato, impaurito seppure fortunato per avere schivato in quei giorni un incontro poco gradevole.

Ma il padrone precisò che non si trattava della volpe vera e propria ma di una donna di 28 anni, soprannominata volpe, che girava con un bastone in mano a controllare che nessuno lavorasse.

All'indomani ancora in risaia.

Però il giorno successivo Piero fu accompagnato da quell'uomo alla stazione ferroviaria di Novara per intraprendere il viaggio di ritorno fino a Vicenza con una locomotiva a carbone, un accelerato da 60 km orari.

Anche in questa circostanza era amareggiato dal pensiero che da Vicenza a casa avrebbe dovuto farsela a piedi; non aveva soldi per un biglietto da Vicenza a S. Pietro in Gu.

Ma fortuna volle che alla stazione di Brescia salissero due compaesani di Piero, un padre con il figlio, di ritorno da un viaggio d'affari; a Vicenza avevano lasciata parcheggiata la loro auto.

Piero ha fatto il viaggio assieme ai due; fermatisi a Vicenza è salito sulla loro auto per il viaggio di rientro a casa; è sceso alle 5 del mattino lungo la vecchia strada Provinciale e attraverso campi si è diretto verso la meta.

Ha cercato di entrare senza creare rumori per non disturbare quelli che dormivano; ma nel tentativo di trovare l'interruttore della luce a tentoni è inciampato e caduto bruscamente creando un





frastuono tale da svegliare di soprassalto la madre e le sorelle, ignare del suo arrivo, che dormivano al piano superiore e il cui primo pensiero era andato ai ladri.

Piero ha alzato la voce facendo capire che era lui in persona e che cercava di trovare un varco nel buio per trovare il modo di accendere la luce.

Il tutto è finito tra l'emozione dei famigliari con assenza da casa senza una minima informazione, i telefoni a quell'epoca erano rari, e cominciava a macinare brutti pensieri tanto che aveva contattato i carabinieri per saperne qualcosa, ma da questi l'unica risposta era che lui non era mai arrivato dallo zio: infatti era presso la casa del suo accompagnatore.

E da lì era partita la ricerca del figlio che sembrava sparito nel nulla, ma senza alcun esito ... salvo la sorpresa di un inaspettato ritorno.

Due piccioncini del 1914 - 1920

di Bertlla Valente in Donà

Il piccione Valentino e qualche amico, in sella alla loro bici, di domenica pomeriggio, incominciano ad andare a vedere se trovano qualche gruppetto di ragazze, disponibili a fare quattro chiacchiere.

Per alcune domeniche queste perlustrazioni sono andate a vuoto. Le strade sono sterrate, le bici un po' vecchiotte, ad una mancavano i freni, l'altra era senza fanale, un'altra aveva le toppe sulla camera d'aria ed anche sul copertone per rinforzo, perché da bravi ragazzi prevenivano il peggio. Nel borsello sotto la sella, si portavano ciò che serviva in caso di bisogno per qualche foratura, o per la catena che andava giù dal suo posto trainante. Una domenica il gruppetto decide di andare a Grantorto, l'orario più o meno è sempre quello, verso le 16 (quattro pomeridiane), dopo le funzioni, perché sapeva che in ogni paese limitrofo un bel numero di ragazze giovani e meno giovani partecipava ai vespri cantati, seguiva l'omelia secondo la ricorrenza e l'esposizione del Santissimo con benedizione finale e poi fuori a chiacchierare, ridere e piano piano a piedi tornava a casa.

I baldi giovani da un angolo semi nascosto puntano gli occhi ed incominciano a seguire un gruppetto di ragazze di cui fa parte anche la piccioncina Livia.

I due gruppi si amalgamano bene ed incominciano le prime battute per ridere e scherzare. Con molta calma arrivano ad un incrocio, il punto dove si salutano ed ognuna segue la stradina che la porta a casa.

Anche i ragazzi si uniscono ai saluti, ma qualcuno ha il coraggio di dire:

"Tose, se vedemo anca domenega che vien?" Le ragazze si mettono a ridere e dicono: *"Noaltre sì che ghe semo"*: *"Anca noaltri ghe semo"* rispondono i ragazzi.

La settimana seguente trascorre in fretta, ma il gruppo si divide, i ragazzi interessati ad andare a Grantorto sono solo due, gli altri prendono un'altra strada.

Valentino ed il suo amico Toni prendono seriamente queste nuove amicizie, Valentino con Livia e Toni con Armida.



I due ragazzi hanno dei punti fissi di ritrovo, si aspettano ed insieme percorrono la strada per andare dalle ragazze, usano lo stesso sistema anche per tornare a casa, facendosi compagnia, perché Grantorto è un po' lontano da Bolzano Vicentino.

Per le due coppie è scoccata l'ora, l'ora dell'amore, quello fatto di amicizia, pudore e rispetto. I maschietti incominciano a pensare un po' al futuro, lo vedono scuro senza lavoro e perciò senza sicurezza per formarsi una loro famiglia.

A Valentino viene offerto un lavoro in Germania con vitto e alloggio, in una fattoria. Il ragazzo ci pensa per qualche giorno, ma poi decide di partire. Livia appena lo viene a sapere, rimane molto male, ma rispetta la decisione del suo amato. Salutandosi si scambiano le promesse più comuni per due innamorati, ma Livia è un po' dubbiosa, perché tanto tempo e la lontananza potrebbero dissipare il loro amore, bello, sano e duraturo come si sono promessi.

Ogni mese arriva una lettera dalla Germania, ma Livia resta sempre un po' pessimista. Sei anni sono lunghi da passare, specialmente per due innamorati. La piccioncina pensava: *"Chissà, no' lo vedarò pì, el se gavarà catà n'altra morosa"*. Anche

a lei non sono mancate occasioni di fare qualche buona amicizia, ma subito veniva cancellata, perché nel suo cuore c'era posto soltanto per Valentino.

Passano quasi sei anni di duri sacrifici, abitudini diverse e soprattutto del problema di "farsi capire", perché il tedesco alle elementari di allora, non era materia di insegnamento, ma quando ci sono buona volontà ed educazione, la gente che ti circonda ti capisce e ti aiuta. Tutto questo è successo a Valentino. Era riuscito a mettere da parte un discreto gruzzoletto, fece un po' i conti, dovevano bastare per acquistare le cose più necessarie per un eventuale matrimonio. Ma la cosa che più gli dava da pensare era <Se la sua piccioncina fosse stata fedele alle promesse fatte qualche anno prima!!>

Finalmente Valentino ritorna a casa, acquista una bici nuova e con il suo fedele amico Toni, ripercorre la stessa strada che lo porta a Grantorto.

Livia è in casa, sta lavorando al telaio, tela per la biancheria. Per farsi sentire suona il campanello, con un pizzico di orgoglio per la bici nuova che teneva tra le mani e dalla porta di casa vede due occhi meravigliati ed un viso dolce che lo guarda quasi volesse dire: *"Sito tornà amore, gavea tanta paura*

che te te gavissi catà n'altra morosa..."

I due piccioncini hanno tante cose da dirsi. Il tempo che passa dal giorno che si sono ritrovati e quello che decidono per il loro matrimonio è breve. In casa di Valentino viene sistemata la stanza da letto; il resto, vita in comune con i genitori, fratelli e cognate. I due promessi sposi hanno pochi soldi disponibili per le cose frivole. Senza entrare in questo argomento, comprano sette etti di confetti ciascuno e sette sacchetti per i parenti, il resto dei confetti verrà lanciato ai bambini presenti all'uscita dalla chiesa. Una bella sorpresa questa coppia l'ha avuta dopo la cerimonia nuziale, è arrivata una carrozza con il tetto a soffietto, trainata da un bel cavallo con i fiocchi rossi sulle orecchie ed un cocchiere vestito elegante, da cerimonia.

La carrozza parte da Grantorto, seguita dagli invitati; arrivano a Bolzano Vicentino dove li attendono, per il pranzo di nozze, la suocera Lucia ed altre aiutanti in cucina per un menù casalingo, ma molto buono e salutare. Il mattino seguente è domenica, i famigliari rispettano gli sposi e si arrangiano a fare i lavori di tutti i giorni.

Il lunedì Valentino riprende il consueto lavoro, si alza al mattino alle cinque per dare da mangiare alle mucche e curare la stalla, anche Livia si alza per sistemare la stanza da letto, ma subito sente bussare alla porta, risponde con un gentile "avanti..." Entra il suocero Checo, il saluto è reciproco: "Buon giorno!!!" In quegli anni usavano dare del Voi. *"Mi so vegnuo a dirve che a casa nostra se costuma vegner su ala mattina e se non savì cosa fare, toive la scoa in man e scumissì a spassare"*. *"Va ben, grassie"*, gli risponde la Livia che prima del matrimonio non era mai andata in quella casa.

Piano piano scende le scale, va in cucina dove c'è la suocera Lucia che capisce il suo disagio ed incomincia a darle alcuni consigli utili per inserirsi il meglio possibile nella nuova vita che sta per incominciare.

Tutto si supera se la persona a te vicina, in questo caso Valentino, ti capisce, ti rispetta e ti ama di un amore con la A maiuscola.

Grazie piccioncini per l'esempio che ci avete dato... per 54 anni!



IL GREST 2014

Ecco un'occasione per stare
INSIEME IN DIVERTIMENTO

Dopo il successo degli anni passati,
vi proponiamo il Grest 2014.

DATE OPZIONALI:

o dal 18 al 22 agosto o dal 25 al 29 agosto 2014
Ore 10-12, 15-17

Quota d'iscrizione 25 euro circa, (sarò più
precisa in seguito) da portare il primo giorno.

Rivolto ai ragazzi delle elementari

Luogo: nuovo Oratorio San Pietro in Gu

*Cosa facciamo? Dalle 10 alle 12: mani in pasta!
Cuciniamo e impastiamo diventando piccoli
grandi cuochi. Dalle 15 alle 17 coloriamo,
ritagliamo e facciamo lavoretti! Ci sarà anche
la gita, strabellissima alla quale sono invitati
amici e parenti, e la festa del venerdì con i
genitori. Prenotarsi entro l'08-08 chiamando
dopo le ore 20 al nr 348 3821651 Sonia o sms o
via mail soniaauss24@libero.it*

Come il solito manderò poi agli iscritti la lista
delle cose da portare per i laboratori.

Cerchiamo anche animatori volenterosi!

Vi aspettiamo numerosi...

Anche quest'anno riproporremo il Grest 2014 nella
parrocchia di San Pietro in Gu, iniziativa nata ben
quattro anni fa con la finalità di tenere occupati
i ragazzi che non vanno in ferie e che magari si
trovano a trascorrere qualche settimana senza
amici, senza iniziative parrocchiali e comunali,
imprigionati tra la noia e l'apatia.

Una maniera per stare insieme, per confrontarsi, per
mettersi alla prova, per comunicare, per cimentarsi
in nuove sfide ed avventure. Ogni anno abbiamo
visto aumentare le iscrizioni, passando dai 20 del
primo anno ai quasi 50 dell'anno scorso! Ogni anno
ci siamo migliorati, abbiamo affinato la tecnica dei
laboratori, abbiamo sfruttato l'esperienza dei primi
anni per crescere, abbiamo fatto gite strutturate in
modo migliore e supersicuro, abbiamo proposto
la formula invernale del Grin-ver! Ringrazio



comunque voi genitori
che mi avete dato
fiducia affidandomi i
vostri figli, che ogni
giorno tornavano felici
a casa con dolcetti,
torte, mascherine,
portapenne o
cornici fatte da
loro.

“Mani in pasta”, il titolo dell'iniziativa, prevede una
settimana di immersione nel mondo della cucina
e nella sperimentazione di ricette: impastiamo,
schiacciamo biscotti, mescoliamo, misceliamo,
infariniamo (tentando di infarinare noi stessi il
meno possibile), ci cimentiamo nel preparare la
pizza, i biscotti bicolore, il salame di cioccolato,
la torta allo yogurt, le palline al cocco, il tiramisù
o ancora i topini di cioccolato. Il pomeriggio
è dedicato ai lavoretti manuali con la carta, la
lana o le cannucce: negli anni passati abbiamo
confezionato ad esempio animali fatti con i pon-
pon, draghi e farfalle di carta, castelli con la pasta
di sale, bottiglie riempite di sali colorati, angeli
con le bottigliette di shampoo e tantissime altre
creazioni.



Mi appaga, nonostante il caos che regna nei
momenti di confezionamento delle nostre creazioni
e le stanze luride da pulire poi, il sorriso di ogni
bimbo che va a casa fiero e soddisfatto esibendo ai
genitori il proprio trofeo e raccontando la giornata
nei minimi particolari.



Temevamo poi che il Villaggio degli gnomi fosse riservato ad un pubblico di età inferiore rispetto a quella dei ragazzi delle elementari che partecipavano al nostro Grest, invece si è rivelato molto coinvolgente. Un percorso di un chilometro immersi nel bosco e nella natura, fino a raggiungere il villaggio vero e proprio dove, preventivamente, gli gnomi, avendo avvertito la nostra presenza, avevano sparso tra le case e gli alberi caramelle e dolciumi per ringraziarci della visita.

Ogni anno andiamo in gita, in pullman, in un parco divertimenti (quota già compresa nel prezzo di iscrizione per i ragazzi).

Alla gita sono invitati nonni, nonne, genitori, amici, chiunque mi possa aiutare a riempire il pullman e ad ammortizzare le spese, con le quali mi trovo a lottare ogni anno per far quadrare i conti.

Ma ce la facciamo, e, visto che si tratta di un'attività di volontariato, ringrazio anche la Pro Loco per il gentile contributo che ci ha dato l'anno scorso.

La gita di quest'anno, se tutto andrà bene, sarà presso una meta nuova, che non svelerò nemmeno sotto tortura!

Chissà dove andremo quest'estate dopo lo zoo di Cartigliano, l'Acropark di Asiago, il Villaggio degli gnomi, i vari parchi acquatici e le lunghissime piste per bob nelle nostre montagne?

Ricordo con piacere una delle prime gite all'Acropark: i ragazzi erano emozionatissimi all'idea di affrontare il percorso dell'Agility Forest imbragati, muniti di elmetto, carrucola e ganci, tra gli alberi, che prevedeva, dopo l'istruzione, camminamenti su fili d'acciaio, su gradini di legno, o voli sospesi nel vuoto trainati dalla carrucola. I percorsi erano diversi a seconda dell'età e prevedevano altezze fino a otto, dieci metri e ostacoli sempre più difficoltosi.



Il percorso terminava giungendo ad un enorme parco giochi pieno di giostrine e munito di un grosso scivolo gonfiabile che attirava tutti i ragazzi (sarei andata anch'io se non fosse stato scritto che era riservato a chi aveva meno di dodici anni!). Ogni anno concludiamo le nostre attività il venerdì sera con la festa con i genitori, mostrando loro le scenette che prepariamo per ringraziarli della loro presenza e il filmato con le foto dei momenti migliori del nostro Grest, consegnando ai ragazzi gli attestati di merito, e festeggiando con dolcetti, pasticcini e pizzette preparati dalle mamme. Cerchiamo animatori che anche quest'anno vogliano cimentarsi nell'avventura: contattatemi! Ringrazio già in anticipo don Giuseppe che mi dà fiducia e la disponibilità degli ambienti del nostro nuovo e molto funzionale oratorio. A presto...

Sonia Galdeman

Il sogno spezzato

di Gianfranco Vanzan

Un vecchio detto popolare dice: “Una persona senza amici è una persona che non vale niente”. L'amicizia è un valore che bisogna coltivare con onestà, sincerità e rispetto. Gli amici, quelli veri, quelli che rimangono accanto anche nei momenti bui, sono quelli che solitamente incontri da giovane, ti “scegli” tra i banchi di scuola. Amicizie vere che si rafforzano nell'adolescenza, con le prime esperienze, amici speciali con i quali condividere sogni, speranze e delusioni. Poi il tempo passa, magari le strade si dividono però l'amicizia resta.

Anch'io porto nel cuore il mio caro amico Giovanni. Giovanni, figlio di contadini, ha continuato il lavoro del padre, e con il tempo e l'aiuto prezioso della moglie Teresa ha realizzato parte del suo sogno: una florida azienda agricola. Ogni tanto ci troviamo per una pizza in compagnia per tenere viva l'amicizia che ci lega ormai da molti anni. Un giorno Giovanni mi chiama e mi invita a casa sua sottolineando che ora ha tanto tempo perchè ha chiuso l'attività.

Così decido di fare un giro in bici con mia moglie e passare a salutarlo. È bello pedalare nella nostra campagna, ammirare i colori della natura, apprezzare il lavoro dei contadini che curano amorevolmente la terra. Giovanni è fuori in cortile che ci aspetta. Chiacchieriamo del più e del meno...e naturalmente dei vari acciacchi e “disgrazie” dell'età. Ad un certo punto Giovanni mi dice: “Lassa che 'e parla e andemo a fare quatro passi”. Mentre camminiamo Giovanni comincia tristemente a parlare: “Semo sta' fortunà, ghemo trovà do brave femene, a dir la verità la mia qualche volta la brontola, però senza de ea no' garia fato tuto questo, no' se ghe pensa mai, ma aver vissin una che anca quando 'e robe va mae la trova sempre el lato positivo e la scusa nel dire che semo fortunai...”

Camminando arriviamo vicino alla stalla, ma là dove una volta c'erano le mucche, ora ci sono solo le attrezzature tutte pulite con il trattore in prima fila, le pareti sono affrescate...tutto è pulito



e ordinato...ma allo stesso tempo tremendamente triste. Guardando quello spettacolo, mi viene spontaneo dire: “*Te ghe on capitae de atressi*”... ma Giovanni sconsolato mi risponde: “*Ma che capitae, quando lavoravo la tera el gera on capitae, 'desso a xe tuta roba che me tocarà pagare pa' farla portar via. L'unica roba che forse vae xe el trattore che me serve pa' fare i gireti quando vien i nevodi*”. A quel punto, notando la tristezza negli occhi di Giovanni, ho cercato di cambiare discorso e ho chiesto dei figli.

“*I se ga laureà, i se ga sposà, anzi uno el convive ma el dise che xe lo stesso...anca se mi no' ghe credo; lori i lavora co' i numeri, in meso ae carte col computer, però quando che i vien qua i se porta casa sportae de roba, verdura, sopresse, poeastro, ... però che i sia curà!*”

Sergio, el pì vecio, qualche tempo fa el gera preoccupà parchè l'azienda dove el lavora ‘a xe on po' in crisi, allora ghe go dito: -*Mi e to mama no' ghemo mai avuo crisi de lavoro, forse lavorà par gnente ma lavoro sempre tanto*”.

Avevo capito la delusione di Giovanni, ma cercavo comunque di consolarlo: “*No' te ghe gnente da rimproverarte, te ghe fato studiare du tosi fino a la laurea, te 'i ghe sistemà...cossa vuto de pì?*” Ma Giovanni sconsolato mi risponde: “*Gnente, gnente, speravo che almanco uno fosse restà a lavorare con mi, con la me esperienza e col so studio garissimo fato 'na grande azienda, garia preferìo morire pien de debiti pitosto che vedare sta desolassion*”.

Vedevo le mani di Giovanni tremare mentre mi indicavano la stalla vuota. Il sogno che era stata tutta la sua vita, quel sogno che gli aveva dato la forza di andare avanti, il coraggio di lottare, ora si era spento.

Per fortuna a quel punto sentiamo Teresa che ci chiama: “*Gaviò finio de parlare che go taià l'osso coeo*”... Giovanni sorride e mi dice: “*Cossa disito, che le sia sempre restà mute le nostre signore?*”



LA FIABA ILLUSTRATA

La fabbrica

Testo di Cristina Bellemo

Illustrazione di Gloria Zanella

Da qualche parte c'è una grande città, coi grattacieli le strade il palazzo del sindaco e i piccioni. E nella grande città c'è una grande fabbrica, che produce tutto ciò che serve alla città: ruote, calzini, caramelle, mutande, spaghetti numero cinque, biciclette, ombrelli e ombrelloni, divani, frullatori, tortellini col ripieno, tappeti, cucchiari, fagioli in scatola, guanti, giocattoli, pennarelli, sigari, cerotti e berretti col frontino.

Il signor Guido Polpetta è il DIRETTORE della fabbrica dalla mattina alle otto alla sera alle venti, un giro intero della lancetta delle ore dentro l'orologio.

Quando arriva sono già tutti in fila ad aspettarlo, e lui li passa in rassegna.

Raddrizza una cravatta, aggiusta un ciuffo disobbediente, spazzola via un filo su una spalla.

Poi, quando decide lui, leva fuori dalla tasca destra dei pantaloni il fischietto e tira un fischio che lo sentono fino al casello dell'autostrada.

«L'hai sentito il Polpetta, neh?» si dicono i casellanti.

Allora, tutto comincia, le macchine si mettono, ehm, in moto.

Frush frash frush frash.

Zip zat zip zat zip zat.

Screee pic screee pic screee pic.

Pof puf pez pof puf pez pof puf pez pof puf pez.

Il signor Guido gira per la fabbrica e dà gli ordini.

Schiacciaquel pulsante.

Tiratesulalevasulaleva.

Piùvelocepiùvelocepiùveloce.

Pregosiaccomodipregosiaccomodi.

Prontosì prontosì pronto.

Maccome!

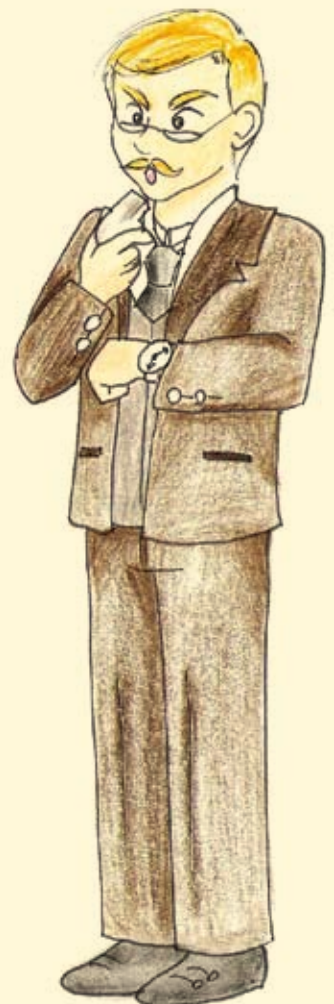
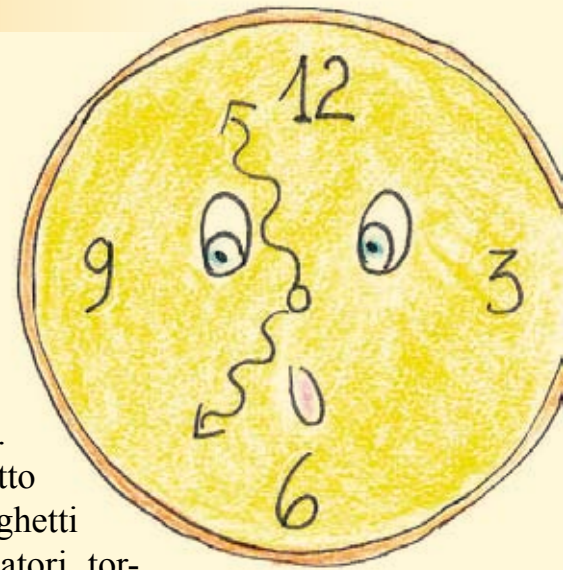
Alle venti un altro bel colpo di fischietto, e tutto si ferma.

Il signor Guido Polpetta torna a casa, cena e poi si stende sul letto.

Pensa alla giornata ed è molto orgoglioso.

TUTTO funziona perché c'è lui.

TUTTO esiste grazie a lui.



TUTTO si fermerebbe se non ci fosse lui.

NIENTE ci sarebbe senza di lui.

E con questi bei pensieri, si mette a ronfare di gusto.

Una mattina di maggio il signor Guido Polpetta si alza come sempre.

Si sbarba, si lava e si veste.

Camicia. Plic. A posto.

Cerniera. Plic. A posto.

Cravatta. Plic. A posto.

Ciuffi disobbedienti. Plic. A posto.

Fili sulle spalle. Plic plic plic. A posto.

Naso. Pffffff. A posto.

Fischietto nella tasca. È già là. A posto.

Tutto pronto.

Il signor Guido Polpetta esce e, plic, schiaccia il tasto di chiamata dell'ascensore.

Gli scappa di pensare, per tre secondi e mezzo, che non ci sarebbe nessun ascensore se non ci fosse la fabbrica. E perciò.

TUTTO funziona perché c'è lui.

TUTTO esiste grazie a lui.

TUTTO si fermerebbe se non ci fosse lui...

Eccetera eccetera.

Ma proprio in quell'istante, esce sul pianerottolo la signora Amarilde, la vecchina sua vicina di casa.

«Oh dottor commendator direttor signor Polpetta! Che fortuna davvero averla incontrata. Veda, questa mattina il mio apparecchio televisivo non vuol proprio saperne di funzionare. Sarebbe gentile da darci un'occhiatina? Sa, mi fa tanta compagnia...».

Il signor Polpetta dà uno sguardo all'orologio. C'è ancora un po' di tempo.

«Certo mia cara Amarilde. Son tutto per lei!».

D'altra parte.

TUTTO funziona perché c'è lui.

TUTTO esiste grazie a lui.

TUTTO si fermerebbe se non ci fosse lui...

Eccetera eccetera.

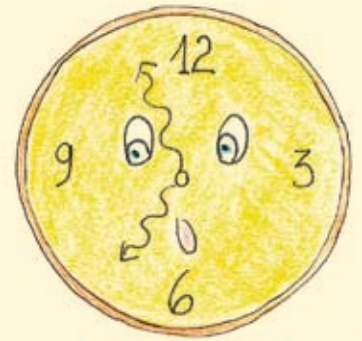
Il signor Polpetta armeggia. Preme i tasti uno dopo l'altro. Cambia le batterie del telecomando. Ha gocce di sudore sulla fronte. Tocca di qua, gira di là, a un certo punto la tv fa un bel *pluff*, un ultimo sospiro, e poi se ne rimane lì zitta e immobile, come una statua di marmo.

«Senta, mia cara Amarilde» commenta il Polpetta, «evidentemente questo apparecchio televisivo proviene da una fabbrica che non fa le cose a dovere. Stasera gliene porterò a casa IO uno nuovo di zecca dalla MIA fabbrica».

E si mettono d'accordo, così e colì, che per quel giorno l'Amarilde si dedicherà al ricamo a punto croce e la sera stessa avrà un televisore nuovo di zecca.

Il signor Guido monta sull'ascensore e dà un'occhiatina all'orologio.

Che cosaaa?! CHE cosaaa?! CHE COSAAA?!





MEZ-ZO-GIOR-NOIN-PUN-TO!!!

«Oh, ma questo non è possibile!» esclama il signor Guido guardando se stesso nello specchio dell'ascensore. «Non è possibile davvero!»

Ecco.

Ora NIENTE sarà cominciato.

NIENTE funzionerà.

NIENTE esisterà.

Oggi il MONDO di certo si sarà fermato.

Il signor Polpetta si precipita di gran corsa per andare al lavoro.

Strada facendo, non può fare a meno di notare che gli autobus viaggiano come se niente fosse.

I piccioni tubano dai tetti dei palazzi. Il sole splende e le persone sono esattamente come sempre, qualcuna perfino ha il berretto col frontino, nonostante tutto.

Arriva alla fabbrica. «E ora ne vedremo delle belle!» dice a un altro se stesso sullo specchio dell'ascensore.

Ma già sente arrivare l'eco di suoni.

Frush frash frush frash.

Zip zat zip zat zip zat.

Screee pic screee pic screee pic.

Pof puf pez pof puf pez pof puf pez pof puf pez.



Oh, ma questo non è possibile.

Nella fabbrica TUTTO funziona come al solito, alla perfezione.

«Che diavolo è successo qui?» chiede il signor Polpetta al suo vice, signor Ausilio Cotechini.

«Veda, egregio direttore. Stamattina, quando non l'abbiamo vista arrivare, sul momento c'è stata un po' di confusione. Poi, non possedendo io un fischiello come il suo, ho pensato di dare l'avvio al lavoro con un bel do di petto (ehm, modestamente). E tutti hanno cominciato, come ogni giorno, a fare la propria parte».

Infatti.

L'incartatore di caramelle sta incartando.

L'incollatrice di frontini di berretti sta incollando.

Il cucitore di mutande sta cucendo.

La riempitrice di tortellini sta riempiendo.

Il raddrizzatore di dita di guanti sta raddrizzando le dita.

Eccetera eccetera.

E così fu che quella sera la signora Amarilde ricevette in regalo un meraviglioso apparecchio televisivo nuovo di zecca.

«Non ho mai avuto niente del genere!» sospirò l'Amarilde.

«Veda, mia cara Amarilde» disse Guido Polpetta per tutta risposta. «Il fatto è che... TUTTO funziona perché... ehm, ognuno fa bene il proprio lavoro».



*impresa
pompe
funebri*

**Onoranze Funebri
Dalla Pozza**

San Pietro in Gu (PD)
Piazza Prandina, 27

Tel. **049 94 55 837**
Cell. **348 76 57 867**
www.algirasole.com



**BIRRERIA
PIZZERIA**

- COLAZIONI
(aperto dalle ore 5.00 del mattino)
- PRANZI DI LAVORO
- BIRRERIA
- PIZZERIA
- RISTORANTINO

APERTO TUTTI I GIORNI

Via Marconi, 35 • S. PIETRO in GU'
www.derplatz.it - info@derplatz.it

Tel. **049 599.11.38**

STUDIO GIAN SANDRO TODESCAN

CONSULENTE AZIENDALE
REVISORE LEGALE DEI CONTI

CONSULENZA E ASSISTENZA ALLE AZIENDE

Via Vittorio Emanuele, 7 – 35010 San Pietro in Gu (PD)
Telefono: 049-5991280 – Email: studiotodescan@virgilio.it



ROTOGAL di Gallio Angelo & C. s.n.c.

*Produzione Nastri Adesivi
Neutri e Stampati*



35010 SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Telefono 049 599.11.61 r.a. - Fax 049 599.21.41
www.rotogal-italia.it - e-mail: rotogal@tin.it - Codice Fiscale e Partita IVA 00691220289



CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING MATERIALS

Via Rebecca, 2 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel. +39-049-9455111
info@cartotecnicaveneta.com - www.cartotecnicaveneta.com



Grafiche G.n.g.

GraphicNord Group S.r.l.
Via Luigi Galvani, 58 • 36066 SANDRIGO (VI)
Tipolitografia: tel. 0444.659384 • fax 0444.750244
Studio Grafico: tel. 0444.750311
www.grafichegng.it • info@grafichegng.it

*Lascia
il segno!*

STAMPA OFFSET DI VARI FORMATI • CATALOGHI • MATERIALE PUBBLICITARIO
EDITORIA • STAMPATI COMMERCIALI • MANUALI • CALENDARI
STAMPA RIVISTE E NOTIZIARI CON DIRETTORE RESPONSABILE
E SERVIZIO DI SPEDIZIONE E RICERCA TARIFFE PIU' CONVENIENTI
PACKAGING • PROGETTAZIONI E IDEAZIONI GRAFICHE • SITI INTERNET
STAMPA DIGITALE • STAMPA PLOTTER DI GRANDI FORMATI ANCHE SU MATERIALI RIGIDI

I TENERARI DEL GUADO

Tra Camazzole e Piazzola, lungo il corso del Brenta, è stata inaugurata di recente una pista ciclopedonale sinuosa, a tratti ombreggiata, a tratti con vista sul fiume e sui laghetti (ex cave) creati lungo la riva destra del fiume.



Molto suggestiva è la Busa Giaretta, a Camazzole, un laghetto attorno al quale si può procedere in circuito, con zone sopraelevate, su argine, dalle quali si domina il paesaggio.

La pista lungo il Brenta si può raggiungere anche in auto, con possibilità di parcheggio, sia immediatamente a sud di Busa Giaretta, sia vicino al ponte ferroviario di Fontaniva, sia a quello stradale di Carturo, ma anche in un punto intermedio, a Grantorto, ove attualmente c'è una interruzione per lavori di consolidamento dell'argine del Brenta.

Chi scrive ha esplorato tutto il tratto Camazzole-Piazzola prima a piedi, in quattro brevi tappe, poi in bicicletta.

Le ore migliori per una passeggiata sono quelle del primo mattino o del tardo pomeriggio.

Interessante è la vegetazione riparia e piacevole la varietà dei versi dei volatili che la frequentano.



Giochi d'acqua allo sbarramento del Brenta a sud del ponte di Carturo.



La mia banca è fatta
di persone che conosco.

**La mia banca
sono io!**



**Banca San Giorgio
Quinto Valle Agno**

San Pietro in Gu
Piazza Prandina, 1
tel. 049 9455699
www.bancasangiorgio.it